

FOCUS PIAAC: I LOW SKILLED IN LITERACY

Profilo degli adulti italiani a rischio di esclusione sociale

A cura di

Simona Mineo

Manuela Amendola

L'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol, ha un ruolo strategico di orientamento e supporto al sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro.

Ente pubblico di ricerca vigilato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale e collabora con le istituzioni europee. Svolge il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale.

Presidente: *Stefano Sacchi*
Direttore generale: *Paola Nicastro*

Riferimenti:
Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel. +39.06.85447.1
web: www.inapp.org

Contatti: editoria@inapp.org

La collana Inapp Paper è curata da *Claudio Bensi*

Il presente Volume fornisce un approfondimento sul tema degli adulti con bassi livelli di competenze (*low skilled*) basato sui risultati dell'indagine internazionale OCSE-PIAAC nell'ambito del Progetto "Una nuova strategia per l'Analisi e Valutazione delle competenze degli adulti: la strategia PIAAC" (responsabile Simona Mineo), coerentemente al Piano di Attività FSE 2017 (Asse: Istruzione e Formazione, Priorità di Investimento: 10iii).

Testo a cura di:

Simona Mineo
Manuela Amendola

Autori: *M. Amendola* (cap. 2, cap. 3), *M. Bonacci* (cap. 5), *V. Gallina* (cap. 1), *S. Mineo* (Introduzione, cap. 4, Conclusioni)

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di *peer review* interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Inapp.

Testo chiuso a luglio 2017

Pubblicato a gennaio 2018

Coordinamento editoriale: *Costanza Romano*

Impaginazione ed editing: *Valentina Orienti*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'ente.

Alcuni diritti riservati [2017] [INAPP]
Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996
ISBN 978-88-543-0129-0



INDICE

Introduzione	5
1 Gli sviluppi delle indagini OCSE sulle competenze degli adulti: un percorso più che ventennale di ricerca comparativa	9
2 Gli italiani low skilled in literacy	16
2.1 I low skilled in PIAAC: scenario internazionale	17
2.2 I low skilled nelle macroregioni italiane	18
2.3 I low skilled e le caratteristiche socio demografiche.....	18
2.4 I low skilled e le attività formative.....	27
2.5 I migranti: una popolazione a rischio competenze	30
3 I Reading Component: uno strumento per approfondire l'analisi delle competenze della popolazione low skilled	32
3.1 La somministrazione dei Reading Component nel flusso dell'indagine	34
3.2 Risultati generali dei Reading Component in Italia	36
3.3 Analisi qualitativa delle risposte ai test Reading Component.....	39
3.4 Risultati dei Reading Component nella popolazione migrante	40
4 L'uso delle information processing skills al lavoro nella vita quotidiana per la popolazione low skilled ..	42
4.1 Le competenze agite al lavoro e nella vita quotidiana dalla popolazione low skilled	45
4.2 La distribuzione delle skill use al lavoro per sesso età e titolo di studio	46
5 Qualification e skill mismatch nella popolazione low skilled	51
5.1 Il fenomeno del qualification e skill mismatch in Italia	52
5.2 Casi di overlapping tra skill e qualification mismatch.....	54
Conclusioni	57
Bibliografia	60



ABSTRACT

FOCUS PIAAC: I LOW SKILLED IN LITERACY

PROFILO DEGLI ADULTI ITALIANI A RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE

Il Paper "I low skilled in literacy: profilo degli adulti a rischi di esclusione sociale" fornisce un approfondimento sul tema degli adulti con bassi livelli di competenze basato sui risultati dell'indagine internazionale OCSE-PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies).

Il tema appare di grande rilevanza in questo momento per l'OCSE e per altri organismi Internazionali (ad es. Commissione Europea, Cedefop) che da tempo evidenziano il ruolo fondamentale delle competenze delle persone per garantire la crescita delle società in maniera il più possibile equa, inclusiva e sostenibile.

In Italia i cittadini low skilled in literacy sono quasi 11 milioni, il 28% della popolazione adulta compresa tra 16 e 65 anni a fronte di una media OCSE pari al 15,5%.

Il rapporto ha come obiettivo la descrizione e l'analisi dei low skilled italiani: definirne le caratteristiche anagrafiche, sociali e culturali, capire come e in quali contesti acquisiscono (o perdono) e usano (o non usano) le proprie competenze, analizzare il loro coinvolgimento (o allontanamento) dai percorsi educativi e formativi, il tutto al fine di fornire indicazioni utili ai policy maker e dati che possano supportare la progettazione di interventi mirati ed efficaci.

Nel Report è presente infine, in maniera trasversale, un focus sulle competenze degli stranieri residenti in Italia, rilevati dall'indagine PIAAC. L'acquisizione e lo sviluppo di competenze (linguistiche in primo luogo ma non solo) da parte dei migranti rappresentano infatti uno dei presupposti fondamentali per la piena integrazione sociale e culturale presso i Paesi ospitanti.

PAROLE CHIAVE: adulti con bassi livelli di competenze, PIAAC-OCSE, competenze di base

FOCUS PIAAC: I LOW SKILLED IN LITERACY

The Paper "I low skilled in literacy: profilo degli adulti a rischi di esclusione sociale" provides an in-depth study on the issue of low-skilled adults based on the results of the OECD-PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies).

This topic reveals dynamics of noteworthy relevance for the OECD and other international organizations (eg the European Commission, Cedefop) that for a long time pay attention to the fundamental role of competences. Ensuring that everyone has the right skills for an increasingly digital and globalised world is essential to promote inclusive labour markets and to spur innovation, productivity and growth.

In Italy people who have low literacy skills are nearly 11 million, 28% of the adult population aged between 16 and 65, while the OECD average is 15.5%.

The aim of the report is to describe and analyze this target population: define the social and cultural characteristics, understand how and in what contexts they acquire (or lose) and use (or not use) their skills, analyze their involvement (or expulsion) from educational and training paths. Data could provide useful information for policy makers and support the development of targeted and effective interventions.

Finally, in the Report, there is a focus on foreigners people living in Italy and their competencies. Language skills are key determinants of labour market success; so appropriate language training is needed prior to migration and after arrival.

KEYWORDS: low skilled, PIAAC-OCSE, foundation skills

PER CITARE IL PAPER: Mineo S., Amendola M. (a cura di), (2017), *Focus PIAAC: i low skilled in literacy. Profilo degli adulti italiani a rischio di esclusione sociale*, Roma, Inapp



INTRODUZIONE

Il Programma PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies), promosso dall'OCSE tra il 2008 e il 2010, è nato con l'obiettivo di definire una strategia di intervento sulle competenze degli adulti, identificate come asset del capitale umano. Nel quadro teorico di PIAAC, infatti, il possesso di un buon livello di competenze di base rappresenta un pilastro, non solo per l'acquisizione di ulteriori competenze di tipo trasversale e specifico, ma risulta cruciale per poter vivere e lavorare nel XXI secolo.

In tale prospettiva, l'indagine PIAAC è stata progettata dall'OCSE affinché i risultati potessero essere rilevanti sia a fini analitici, sia per disegnare azioni di policy adeguate a sostenere lo sviluppo e il mantenimento delle *key information processing skill*, competenze considerate essenziali per una piena partecipazione alla vita sociale e lavorativa.

Infatti, i risultati dell'indagine PIAAC, pubblicati dall'OCSE per la prima volta nel 2013, sono stati alla base di specifiche riflessioni per orientare le politiche e pianificare, di conseguenza, strategie di intervento volte al rafforzamento delle competenze.

Anche la Strategia dell'OCSE sulle competenze (*OECD Skill Strategy*), partendo dalle evidenze empiriche di PIAAC, propone ai Paesi aderenti all'iniziativa un quadro strategico che agisca sui tre aspetti delle competenze (acquisizione, attivazione e utilizzo) per trasformare il capitale umano in un fattore chiave di sviluppo competitivo per i Paesi.

Obiettivo della Skill Strategy dell'OCSE è "rafforzare in modo vicendevole il sistema delle competenze" attraverso quattro pilastri che prevedono di:

1. sviluppare competenze rilevanti,
2. attivare l'offerta di competenze,
3. usare le competenze in maniera efficace,
4. rafforzare il sistema delle competenze

affinché da competenze adeguate possano derivare migliori posti di lavoro e migliori condizioni di vita, sia a livello personale che sociale (Better skills, better jobs, better lives - OECD 2017c).

L'OCSE formula indirizzi su come sviluppare al meglio la Strategia Nazionale identificando le sfide prioritarie che i Paesi devono affrontare suggerendo un approccio sistemico di governance trasversale alle policy. Nello specifico, l'OCSE suggerisce:

- nell'ambito del primo pilastro: definire policy per sviluppare nei giovani le competenze necessarie all'occupabilità, fornendo gli strumenti per l'apprendimento continuo, migliorando l'accesso all'istruzione superiore e la qualità e la pertinenza delle skill acquisite;
- in riferimento al secondo pilastro: identificare le persone inattive e i motivi della loro assenza dall'attività produttiva, creando incentivi o rimuovendo le barriere che le persone incontrano nel trasferire le loro competenze nel lavoro;



- nel terzo pilastro: eliminare le varie forme di mismatch, creando una migliore corrispondenza tra quanto posseduto e quanto richiesto dal mercato del lavoro, in termini di domanda e offerta di competenze;
- nel quarto pilastro: promuovere il coordinamento tra tutti gli attori coinvolti nello sviluppo e implementazione delle policy, individuando così, nel rafforzamento della governance del sistema delle skill, la principale sfida.

Per perseguire queste finalità è necessario incrementare i livelli di performance degli adulti, in quanto le persone con bassi livelli di competenza hanno un elevato rischio di essere esposti a svantaggi economici e sociali, ovvero bassi stipendi e occupazione precaria, maggiori probabilità di disoccupazione e anche problemi di salute. Questi stessi cittadini con scarse competenze, peraltro, sono coloro che tendono meno a partecipare alla vita sociale.

In questo quadro si delinea la necessità di analizzare le caratteristiche degli adulti con bassi livelli di competenze (o low skilled, da qui in poi) e i fattori che possono promuovere l'acquisizione, il mantenimento e l'accrescimento delle competenze.

Il concetto di low skilled è spesso associato a quello di analfabetismo funzionale, concetto ben distinto dall'analfabetismo tradizionale che caratterizza le persone appena capaci di leggere e scrivere. La Conferenza Generale dell'UNESCO nel 1978 proponeva questa definizione: «una persona è alfabetizzata dal punto di vista funzionale quando può intraprendere tutte quelle attività che richiedono l'alfabetizzazione ai fini del funzionamento efficace del suo gruppo o della sua comunità, o che gli permettono di continuare a usare la lettura, la scrittura, e il calcolo per lo sviluppo suo proprio e quello della comunità».

A questo proposito, il linguista Tullio De Mauro chiariva¹: "...Una cosa è analizzare l'analfabetismo in Italia (e quindi chiedersi cosa sia l'analfabetismo), altra cosa è analizzare la distribuzione delle conoscenze attestata dal titolo di studio, altra cosa ancora è analizzare la funzionalità delle conoscenze possedute...

Ecco una serie di significati e usi differenti della parola:

- analfabeta primario strumentale è una persona che non ha mai imparato a leggere e scrivere (in talune indagini si aggiunge che nemmeno ha imparato a far di conto, ma per questa categoria si preferisce parlare di innumeratismo, *innumeracy* in lingua inglese);
- analfabeta di ritorno strumentale è una persona che ha forse imparato, è andata a scuola per alcuni e a volte per molti anni, ma in età post scolastica ha vissuto una tal vita da disimparare completamente, da non sapere usare lo strumento dell'alfabeto;
- analfabeta funzionale è la persona che decifra uno scritto, che sa apporre e riconoscere la propria firma, ma non corrisponde al livello di alfabetizzazione funzionale definito già nel 1952 dall'UNESCO come capacità di andare oltre l'alfabetizzazione strumentale, e cioè di metterla pienamente a frutto

¹ <http://nuovoutile.it/istruzione-tullio-de-mauro-se-un-mattino-di-primavera-un-governante>



sviluppando la capacità di leggere e di scrivere un *texte* (dice la versione francese) o uno *statement* (dice l'inglese) su problemi e fatti della vita quotidiana di interesse sociale.

Questi tre tipi di analfabeti, gli strumentali primari e di ritorno e i funzionali, coesistono e si mescolano tra noi".

Questa considerazione del famoso linguista italiano permette di contestualizzare al meglio i dati riportati nel presente Rapporto. Se è vero che l'analfabetismo (primario strumentale) in Italia è quasi del tutto scomparso, grazie alla scolarizzazione di massa e alle riforme, il cosiddetto analfabetismo funzionale permane ancora. Infatti, dall'ultimo censimento risulta che in Italia la popolazione analfabeta, di età superiore ai 15 anni, è di 588.618 individui, pari all'1,1% della popolazione di questa fascia di età; la quota diminuisce a 183.602 individui se si considera la popolazione attiva (15-64 anni), pari quindi allo 0,4%.

I dati PIAAC evidenziano invece come il problema dei low skilled (o analfabeti funzionali) sia una realtà drammaticamente presente in Italia: i cittadini di età compresa tra i 16 e 65 anni con livelli molto bassi di *literacy* sono poco meno di 11 milioni, il 27,9% della popolazione di riferimento (la percentuale più elevata tra i Paesi partecipanti al Primo Round dell'indagine)².

Nel framework di PIAAC il concetto di alfabetismo o analfabetismo funzionale può essere associato alla maggiore o minore capacità di utilizzo della competenza di literacy, che insieme alle competenze di numeracy e del problem solving in ambienti tecnologicamente avanzati, rappresenta una delle tre information processing skills. La literacy, infatti, è definita come: "l'interesse, l'attitudine e l'abilità degli individui ad utilizzare in modo appropriato gli strumenti socio-culturali, tra cui la tecnologia digitale e gli strumenti di comunicazione per accedere a, gestire, integrare e valutare informazioni, costruire nuove conoscenze e comunicare con gli altri, al fine di partecipare più efficacemente alla vita sociale".

Un low skilled nell'indagine OCSE viene definito tale se non è in grado di usare in modo efficiente le competenze/abilità alfabetico o numerico funzionali per affrontare i compiti posti dalla vita quotidiana in diversi ambiti: lavorativo, del tempo libero, nella gestione dei propri risparmi, dei consumi o nella tutela della propria salute.

L'obiettivo del presente rapporto è identificare chi sono gli individui low skilled in Italia, analizzando i fattori socio-demografici che comportano una maggiore (o minore) probabilità di essere low skilled, tramite i dati rilevati dall'indagine PIAAC, per fornire ai policy makers un quadro dei reali bisogni della low proficiency adult population.

In questo lavoro un'attenzione a sé stante è stata data alla popolazione degli stranieri residenti in Italia, rilevati dall'indagine PIAAC. Anche se la maggior parte degli adulti low skilled non sono migranti ma

² In questo documento, così come nel Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti (Isfol 2014), si è scelto di puntare l'analisi delle competenze e l'elaborazione dei dati principalmente sul dominio di literacy, definendola quindi come proxy delle competenze di PIAAC per gli individui. Pertanto i risultati della popolazione low skilled faranno riferimento agli adulti che hanno raggiunto i più bassi livelli di competenza in literacy, indipendentemente dai risultati raggiunti nel dominio di numeracy. Il dato differisce da quanto pubblicato nel recente Rapporto *National Skills Strategy Diagnostic Report - Italy* (OECD 2017) dove vengono considerati low skilled adults gli adulti di età compresa fra i 25 e 65 anni con bassi livelli di literacy e/o numeracy



nativi, cioè persone nate e cresciute in Italia e che hanno una buona padronanza della lingua italiana, è interessante ragionare su questo segmento della popolazione per il quale è fondamentale un progressivo miglioramento delle abilità linguistiche e delle possibilità di esprimere al meglio le proprie competenze, presupposto per la loro piena integrazione nelle società dei Paesi ospitanti. Le analisi sui migranti verranno presentate alla fine di ciascun capitolo.

Per una efficace esplorazione del presente volume, si riporta di seguito la sintesi dei contenuti dei diversi capitoli.

Il primo capitolo fornisce un quadro delle precedenti indagini OCSE sulle competenze, che in PIAAC sono definite *information processing skills*, considerate necessarie a utilizzare saperi, abilità e conoscenze per poter "vivere e lavorare nel XXI secolo".

Il secondo capitolo si focalizza sugli adulti italiani che nel Primo Round del Primo Ciclo dell'Indagine PIAAC-OCSE hanno raggiunto i più bassi livelli di competenze (*low skilled*) in literacy, cercando di individuare quanto il fenomeno risulti in relazione con alcune variabili demografiche e sociali.

Il terzo capitolo si sofferma sulla presentazione di uno strumento (test) appositamente implementato nell'indagine PIAAC, per fornire informazioni più dettagliate sugli adulti con basse competenze di literacy: il Reading Component. L'analisi dei risultati e la lettura metodologica dello strumento consentono di approfondire lo studio dell'illetteratismo.

Il quarto capitolo approfondisce il legame fra il possesso delle *information processing skills*, misurato tramite prove cognitive, e l'uso di queste competenze sul posto di lavoro e nella vita quotidiana (misurato attraverso il modulo *Job Requirement Approach* del questionario). I risultati, mostrano come la popolazione *low skilled* si differenzi dalla popolazione italiana e dagli *high skilled* anche nell' "utilizzo delle competenze" (o *skill use*).

Nel capitolo cinque si esplorano i temi del *qualification mismatch*, ovvero il disallineamento fra titolo di studio necessario per il posto di lavoro e quello posseduto, e dello *skill mismatch*, inteso come il legame tra le competenze possedute e quelle necessarie sul posto di lavoro. Il capitolo delinea un quadro comparativo del *mismatch* tra i *low skilled* e gli *high skilled*.

Infine, nelle conclusioni si riportano i principali risultati e le evidenze emerse dalle analisi empiriche, cercando di fornire raccomandazioni per la definizione di policy che puntino sempre più sull'accrescimento del capitale umano, partendo proprio dal consolidamento di quelle competenze base necessarie per una crescita sostenibile e inclusiva, discostandosi da quelle tradizioni di ricerca che individuano nei titoli di studio le uniche proxy delle competenze.



1 GLI SVILUPPI DELLE INDAGINI OCSE SULLE COMPETENZE DEGLI ADULTI: UN PERCORSO PIÙ CHE VENTENNALE DI RICERCA COMPARATIVA

Skills matter. Further results from the survey of adult skills (L'importanza delle competenze. Ulteriori risultati dell'indagine sulle competenze degli adulti – OECD 2013a), questo è il titolo dell'ultima pubblicazione che l'OCSE dedica al Secondo Round dell'indagine PIAAC. Il Primo Round, svolto tra il 2011-2012, ha coinvolto 24 Paesi cui si sono aggiunti altri 9 Paesi nel Secondo Round (un Terzo Round, che include altri 6 Paesi, è attualmente in corso).

Le indagini OCSE sulle competenze hanno radici lontane, la prima IALS (International Adult Literacy Survey), si è sviluppata nel periodo 1994-1998; successivamente, nel 2001-2003, l'OCSE ne ha avviata una seconda, l'indagine ALL (Adult Literacy and Life Skills). Vale la pena di ricostruire il contesto in cui queste indagini si sono sviluppate e la loro rilevanza negli anni. Tra il Primo e il Secondo Round dell'indagine IALS, nel 1996, il Comitato per l'educazione dei Paesi dell'OCSE lanciava il programma Lifelong learning for All, affermando nettamente l'importanza dell'apprendimento per tutti e per tutta la vita, per l'arricchimento della vita personale, la crescita economica e il mantenimento della coesione sociale. Nello stesso tempo, il Comitato riconosceva le difficoltà insite nella realizzazione di un progetto così ambizioso, e affermava: "tuttavia non possiamo permetterci di non lavorare in questa direzione". In questo senso, alla fine degli anni '90 le riflessioni politiche orientavano le strategie educative future su quattro assi:

- consolidare le basi di partenza di e per tutti (dalle attività educative pre-scolastiche allo sviluppo delle opportunità formative per bambini, ragazzi e giovani in età scolare);
- migliorare la coerenza tra scuola/università/formazione iniziale e lavoro, non solo nella transizione iniziale, ma come strumento da rivitalizzare in ogni fase dell'esistenza lavorativa e sociale;
- richiamare quanti offrono/devono offrire opportunità di apprendimento ad una maggiore responsabilità;
- creare incentivi per investimenti individuali e collettivi, pubblici e privati per tutte le attività di cui i cittadini possano fruire per arricchire, mantenere e sviluppare "apprendimenti".

Colpisce, nella lettura dei dossier pubblicati in preparazione dell'evento, la lucida innovatività di alcune affermazioni. La prima si riferisce al diritto ad apprendere e soprattutto alla libertà di apprendere: un sistema di apprendimento non può essere imposto, ma deve essere il risultato dell'agire di tanti e diversi soggetti che si mettono in gioco nelle istituzioni formative, negli ambienti di lavoro e in tutti i luoghi che la socialità esprime. Non meno rilevante appare il ruolo dei decisori pubblici che hanno il compito di favorire sviluppi e processi e di garantire la redistribuzione di risorse per un'offerta equa, flessibile, efficace ed efficiente. Infine, la cooperazione e il coordinamento tra settori di politiche generali e di politiche macroeconomiche e strutturali.



Si determina uno spostamento di prospettiva verso il lifelong learning partendo dalla consapevolezza dei processi di globalizzazione in atto tra i quali: la de-regolamentazione dei mercati, la diffusione delle nuove tecnologie, la globalizzazione dei mercati finanziari, la rilevanza dei fenomeni migratori.

L'istruzione e la formazione vengono viste come risorse, elementi decisivi all'interno di nuove dinamiche di lavoro, di consumo, di servizi e soprattutto di scambio sociale e si afferma la necessità, di fronte alle sfide del nuovo millennio, che tutti arricchiscano competenze e saperi.

Gli studi evidenziano come lo sviluppo del capitale umano e il possesso di competenze non siano solo legate al possesso di un determinato titolo di studio: i sistemi educativi formali rivestono un ruolo insostituibile nel fornire la base, ma solo l'uso continuo nelle attività quotidiane mantiene livelli adeguati di competenza. Il possesso di un diploma per tutti appare già obsoleto, di fronte alla necessità di attrezzare i cittadini affinché possano continuamente arricchire il proprio patrimonio di sapere e saper fare, e siano in grado di gestire l'innovazione, valorizzando e riconoscendo saperi e competenze comunque acquisiti (contesti non formali ed informali). Questo tema diventa oggetto di riflessione per circa venti anni e si delinea l'importanza di raccogliere informazioni attendibili sullo stato di salute sociale e culturale dei Paesi.

L'indagine IALS (Tuijnman, Kirsch, Murray, Jones 1995), la prima indagine comparativa a livello internazionale volta a definire e misurare le competenze alfabetiche funzionali della popolazione adulta, attraverso la rilevazione diretta delle abilità di literacy possedute, va al di là della dicotomia analfabeta/alfabetizzato con l'obiettivo di identificare non tanto il saper leggere, ma la capacità di comprendere ciò che viene letto. Quindi, l'indagine IALS identifica e misura le competenze che si raccolgono sotto il concetto di literacy, intesa, da un lato, come competenza funzionale alla comprensione/produzione di testi scritti in vari formati e, dall'altro, come quantitative literacy, definita come capacità di calcolo. Alla base, una complessa metodologia che include procedure atte a garantire il massimo di attendibilità e comparabilità fra i dati: produzione di definizioni e di quadri descrittivi, sviluppo delle prove, misure e scale, modalità e validità di campionamento e individuazione dei vari modelli interpretativi sia dal punto di vista statistico che, in generale, in termini socio-economici.

Nel 1999, mentre ancora si lavorava all'elaborazione dei dati di IALS, l'OCSE propose ai Paesi che avevano partecipato a IALS, il nuovo progetto di ricerca ALL, estendendolo anche ad altri. L'obiettivo di questa nuova indagine è quello di accostare ad una più articolata definizione di literacy, un gruppo di "altre" abilità, definite come life skills, necessarie alla vita, alla sopravvivenza del cittadino in un mondo "che cambia". Le ragioni che a distanza di così poco tempo rendevano necessario un approfondimento, ma anche una profonda ricostituzione dei quadri di riferimento, è espressa bene nel concetto che viene indicato come centro delle nuove rilevazioni: il cambiamento.

La domanda cui la nuova indagine cerca di trovare risposta è se la descrizione della distribuzione delle competenze della popolazione adulta, analizzata hic et nunc, risulti sufficiente per orientare i decisori



delle politiche sociali, ed in particolare delle politiche relative all'istruzione e alla formazione, per il prossimo futuro.

Il cambiamento contraddistingue la vita moderna. Cambiano le tecnologie, l'organizzazione del lavoro, le modalità in cui si svolgono scambi e transazioni commerciali ed economiche; le comunità evolvono e i ruoli sociali si modificano, mentre gli individui si trovano a dover ridefinire le proprie posizioni sociali e lavorative in economie sempre più dinamiche e globali. L'abilità di adattarsi dipende in larga misura da un insieme di skill a cui individui, istituzioni e imprese devono riferirsi. Sulla base di questi assunti nasce l'esigenza di aggiustamento, del framework dell'indagine IALS. ALL, infatti, approfondisce gli ambiti di competenza da indagare ridefinendo il concetto di literacy; introducendo una definizione autonoma della numeracy, come competenza legata alla capacità di formulare problemi, elaborarli e risolverli con linguaggi formalizzati; includendo il problem solving, come ambito di indagine autonomo, e rivedendo, infine, il questionario nel quale viene aggiunta l'esplorazione delle life skill.

Il nuovo framework dell'indagine PIAAC, che parte nel 2011, ripercorre gli ambiti esplorati nelle due precedenti survey, precisandoli, arricchendoli ed estendendoli in modo da porre al centro delle osservazioni le competenze chiave di elaborazione delle informazioni (key information processing skills) necessarie all'odierna *knowledge society*, che vede una rivoluzione negli strumenti ed usi delle nuove tecnologie della comunicazione. Le accresciute esigenze, derivanti dalla crescita e dal cambiamento tecnologico e la crescente importanza dell'apprendimento permanente all'interno di questi contesti, hanno cambiato le prospettive di attenzione alle competenze di literacy. Per questo motivo, la strategia espande il concetto di literacy per includere un insieme di abilità e conoscenze che permetteranno alle persone di essere attive in un mondo sempre più tecnologico. PIAAC apre nuovi punti di vista che indirizzano la ricerca, con lo scopo di far emergere le caratteristiche delle più significative trasformazioni in atto:

1. l'utilizzo del computer come strumento di rilevazione delle competenze: accanto alla tradizionale modalità cartacea si inserisce la modalità di somministrazione delle prove su computer che consente di focalizzare l'attenzione sul controllo dei processi cognitivi che permettono di produrre e raccogliere informazioni;
2. l'introduzione nel questionario, che esplora il background socio-economico-culturale del rispondente, del modulo costruito secondo il modello del Job Requirements Approach (JRA). Le informazioni così raccolte, incrociate alle risultanze delle prove cognitive, consentono di analizzare e costruire correlazioni tra richieste del lavoro e competenze/abilità possedute dai lavoratori;
3. necessità di esplorare la qualità degli adulti che evidenziano livelli limitatissimi nella comprensione dei testi, tramite l'introduzione del modulo Reading Component.



Pertanto, rispetto alle indagini precedenti, PIAAC fornisce un quadro più completo delle competenze della popolazione adulta, evidenziando come queste possano essere tra le principali fonti della disuguaglianza sociale e che, in quanto tali, debbano essere al centro dell'attenzione dei decisori politici e degli stakeholders.

Proprio in questa direzione di approfondimento, tra il 2015 e il 2017 l'OCSE ha concentrato in sei focus alcune analisi di interesse cruciale, fornendo così elementi utili per una riflessione sulle potenzialità degli strumenti di indagine usati finora e definendo la possibile linea di ulteriore indagine su temi di chiaro interesse, con impatto significativo sul mercato del lavoro, sull'istruzione e sulla performance sociale.

Il primo focus risponde al quesito: *Does having digital skills really pay off?* (OECD 2015c) (L'avere digital skill ripaga veramente?). Il termine digital skills si riferisce alle abilità che PIAAC rileva direttamente attraverso le prove di problem solving, somministrate via computer, e attraverso lo screening iniziale in cui, non solo vengono individuati i soggetti che non hanno esperienza di ICT (Information and Communication Technology), ma anche quelli che ne hanno una capacità d'uso molto limitata.

L'analisi di questo focus è interessante perché evidenzia il rapporto tra digital skills, occupazione e retribuzioni, registrando in tal modo la diffusione di queste tecnologie nei sistemi produttivi dei vari Paesi. Si sottolinea il vantaggio di poter affiancare alla rilevazione di competenze/abilità rilevate direttamente, l'informazione raccolta attraverso le domande del JRA circa le caratteristiche del mercato del lavoro, aprendo un capitolo nuovo molto importante per lo studio del complesso rapporto tra competenze e lavoro. In questo modo le esplorazioni delle società ed economie possono spingersi ben al di là di quanto venga rivelato dalla comparazione dei PIL, dei tassi di inoccupazione e delle varie tipologie di esclusione socio-lavorativa.

Il secondo focus parte dal quesito: *What does low proficiency in literacy really mean?* (OECD 2016a) (Cosa significa avere basse competenze di literacy?). L'approfondimento considera le statistiche che rilevano analfabeti versus alfabetizzati per studiare cosa "sanno fare", dal punto di vista del controllo di un testo scritto, tutte le persone che non sono analfabeti strumentali, ma presentano importanti livelli di illetteratismo. I dati e le caratteristiche di queste popolazioni variano sia da Paese a Paese che all'interno dei singoli contesti nazionali e riguardano nativi e migranti. La sfida di PIAAC è quella di effettuare uno studio comparativo (attraverso lo strumento Reading Component) volto a identificare le difficoltà linguistiche di base di individui che presentano bassi livelli di literacy e di collegare tali difficoltà a specifiche situazioni socio-economiche e all'appartenenza a gruppi sociali particolari o svantaggiati.



Uno degli assunti principali su cui si fondano le prove del modulo Reading Component è che le operazioni mentali che sono alla base della comprensione del testo scritto (ad es. riconoscimento dell'alfabeto, decodifica di parole e poi di frasi semplici) si sviluppano (o dovrebbero svilupparsi) in maniera automatica mentre si legge. Proprio la corretta attivazione di questi "automatismi" innesca quei processi cognitivi di livello più elevato, che consentono la comprensione, l'interpretazione e l'utilizzo funzionale del testo scritto.

Sulla base di tale assunto teorico, questa tipologia di prove non genera scale di punteggio e livelli di proficiency così come avviene per la literacy, ma riguarda l'accuratezza della risposta e il tempo impiegato per formularla.

La discussione che si è aperta su questa metodologia, già a partire dalla presentazione degli strumenti del Primo Round, e le analisi sui primi risultati prodotti, hanno evidenziato una serie di problemi di progettazione dello strumento, ad esempio in relazione alla capacità discriminativa di alcuni tipi di prove e alla difficoltà interpretativa di risultati, in termini di accuratezza della risposta e tempo impiegato per rispondere. In questo contesto si è comunque aperta una strada di ricerca molto significativa per analizzare in concreto le situazioni in cui le in-eguaglianze si producono, si manifestano e si diffondono. Di fronte alla drammaticità dei dati relativi alle quote di individui con bassi livelli di competenza, il focus denuncia la scarsa attenzione che le politiche dedicano al problema ed evidenzia l'importanza di questo tipo di informazioni per strutturare interventi di supporto (in particolare formativi), maggiormente in linea con le reali esigenze di questo specifico segmento di popolazione.

Il terzo focus *What does age have to do with skills proficiency?* (OECD 2016b) si concentra sul legame tra età e livelli di competenza, mentre il quarto focus *What is the relationship between education, literacy and self-reported health?* (OECD 2016c) studia la relazione tra istruzione, livello di competenza e lo stato di benessere fisico (autodichiarato). Entrambi suggeriscono prospettive e forniscono indicazioni per le politiche economiche, lavorative e sociali in società che invecchiano, ma soprattutto pongono la giusta attenzione alle situazioni che rallentano il declino delle competenze, quali ad esempio mantenersi impegnati non solo sul fronte lavorativo ma anche personale, non tralasciando la qualità delle relazioni sociali di riferimento.

Il quinto focus *Do socio-economic disparities in skills grow between the teenage years and young adulthood?* (OECD 2017b) (Le disparità socio-economiche delle skill crescono tra i giovani adolescenti e i giovani adulti?) è forse il più interessante perché sperimenta, collegando il lavoro di PISA (studio delle competenze degli studenti quindicenni) a PIAAC, un'indagine longitudinale sullo sviluppo delle competenze, che permette di osservare dove si producono le iniquità sociali. Il focus collega PISA 2000



a PIAAC 2011/2012 confrontando i risultati dei quindicenni del 2000, tratti da PISA, con quelli dei ventisetenni di PIAAC, che nel 2000 avevano 15 anni.

Quindici anni rappresenta il momento in cui i giovani, acquisite le basic skills, si indirizzano verso scuole specializzate e, in genere, hanno ancora tre o quattro anni di studio, fino a 10 per chi segue percorsi accademici (assunto dell'indagine PISA). Il diverso livello di competenze che si rileva a questa età può essere predittivo dei futuri sviluppi.

Come evidenziato dal focus, i due framework di riferimento (PISA e PIAAC) sono simili ma non direttamente comparabili. Quindi, sebbene non sia possibile esaminare direttamente la variazione della performance, il focus studia l'effetto delle diseguaglianze socio-economiche sull'acquisizione e soprattutto sull'aumento del gap di abilità/competenze negli adolescenti (teenager) PISA e nei giovani adulti-PIAAC.

La comparazione tra le due coorti di età viene sviluppata costruendo degli indici basati sul background familiare che nelle due indagini è rilevato nello stesso modo (istruzione dei genitori, numero dei libri a casa).

Lo studio mette a confronto i punteggi medi conseguiti in literacy dai due gruppi di soggetti a 15 e a 27 anni e registrando come l'incremento di competenze riguardi soprattutto i giovani provenienti da ambienti socio-economici più favoriti. Le differenze in abilità/competenze che si riscontrano tra ragazzi quindicenni appartenenti ad ambienti socio-culturali avvantaggiati e svantaggiati tendono ad aumentare negli anni, quando i teenager entrano nell'età adulta. Queste differenze restano stabili, nel passaggio tra i 15 e i 27 anni per i soggetti che hanno competenze elevate, ma aumentano invece in modo notevole tra i giovani che, a quindici anni, si presentano come low performer.

In questi casi l'OCSE parla di *fanning out effect* (effetto a ventaglio), perché nell'accrescimento di competenze, che comunque si produce tra i 15 e i 27enni, i più avvantaggiati tendono ad aumentare il loro vantaggio mentre gli altri, se mancano seri interventi perequativi, restano indietro.

Nel sesto focus *Why are immigrants less proficient in literacy than native-born adults?* (OECD 2017a) (Perché i migranti hanno competenze di literacy inferiori rispetto ai nativi?) si evidenzia come il gap tra nativi e migranti, in relazione alle competenze di literacy, corrisponde al vantaggio prodotto da 3,5 anni di frequenza scolastica. Le differenze sono spiegate dal maggiore o minore livello di conoscenza della lingua del Paese accogliente e dal Paese in cui hanno acquisito titoli di studio e/o qualificazioni e dall'età di immigrazione. È vero che l'essere arrivati molto giovani in un Paese ha un notevole impatto nell'acquisizione della lingua di accoglienza, ma questo dipende anche dal fatto che gli immigrati adulti possiedono titoli di studio non immediatamente riconosciuti o parzialmente riconosciuti nel Paese ospitante con grandi differenze fra Paese e Paese. Questi dati possono apparire scontati, ma interpretati nel loro insieme forniscono utili indicazioni per le policy.



Inoltre il focus segnala l'indicatore "inclusione degli immigrati" quale misura delle potenzialità socio economiche dei vari Paesi. Sul piano della ricerca, a supporto delle politiche di inclusione, sarebbe utile, per esempio, lavorare sullo strumento Reading Component (vedi capitolo 3), sperimentato per la prima volta in PIAAC.

Concludendo, ad oggi, questi 23 anni di ricerche OCSE sulla literacy continuano a dimostrarsi strumenti utili per leggere nuovi predomanti problemi. La pista rappresentata dalle indagini longitudinali potrà essere esplorata con maggiore impegno per studiare, non solo i cambiamenti delle diverse fasce di popolazione, ma i tanti aspetti del mercato del lavoro che, nelle economie globali, condizionano destini individuali e prospettive sociali.



2 GLI ITALIANI LOW SKILLED IN LITERACY

L'indagine OCSE-PIAAC identifica nella categoria dei low skilled, cui si fa riferimento nel presente volume, la popolazione che si colloca ai primi due dei sei livelli³ costruiti sulla base dei punteggi relativi alla competenza di literacy ottenuti dai rispondenti (livello 1 e livello inferiore a 1); questi soggetti riescono a leggere testi brevi, anche continui, su argomenti familiari e ad individuare al loro interno informazioni specifiche (prova di livello inferiore a 1) e nel caso del livello 1 sono anche in grado di individuare all'interno di testi digitali o stampati, continui, discontinui o misti singole parti di informazione identiche o simili rispetto a quelle fornite nelle istruzioni, ma non sono in grado di associare testo e informazioni, parafrasare o formulare inferenze, anche di basso livello, all'interno di testi continui, discontinui o misti.

Un individuo è low skilled nel dominio di literacy se, ad esempio, è in grado di identificare un numero di telefono in un testo scritto, grazie alla presenza della sigla "Tel." per la parola "telefono", ma non è in grado di risalire ad un numero di telefono contenuto in una pagina web se esso si trova in corrispondenza del link "Contattatoci".

In questo capitolo viene fornito un quadro descrittivo di questa popolazione, in base alle principali caratteristiche socio-demografiche.

Sebbene in Italia la *survey* abbia valutato in maniera diretta, attraverso test cognitivi (Direct Assessment – DA), le competenze degli adulti nei due domini di literacy e numeracy; in questo documento, si è scelto di focalizzare l'analisi delle competenze e l'elaborazione dei dati esclusivamente sulla literacy.

Questa scelta è dettata dalla necessità di garantire una uniformità di lettura dei dati, coerente con il Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti (Isfol 2014).

Da qui in avanti con il generico termine low skilled si indicheranno gli adulti che hanno raggiunto i più bassi livelli di competenza in literacy, indipendentemente dai risultati raggiunti nel dominio di numeracy.

La stessa metodologia di analisi di lettura del solo dominio di literacy è stata condotta dall'OCSE nel rapporto di approfondimento della popolazione con bassi livelli di competenza (OECD 2016a); mentre invece, nel Rapporto diagnostico della National Skills Strategy dell'OCSE per l'Italia (OECD 2017c), il dato della popolazione denominata low skilled adults è stato elaborato secondo un diverso approccio. In questo rapporto la popolazione di riferimento è costituita dagli adulti di età compresa tra 25 e 65 anni ed i *low performer* (pari al 40% circa) sono considerati tali perché hanno raggiunto bassi livelli di competenza solo nella literacy (6,3% in Italia), oppure solo nella numeracy (10,3% in Italia) o in entrambi i domini (21,3% in Italia).

³ L'indagine PIAAC ha definito sei livelli di proficiency, basati su intervalli di punteggio che variano su una scala da 0 a 500 punti. I livelli sono così suddivisi: inferiore al livello 1 (0-175); livello 1 (176-225); livello 2 (226-275); livello 3 (276-325); livello 4 (326-375); livello 5 (376-500).



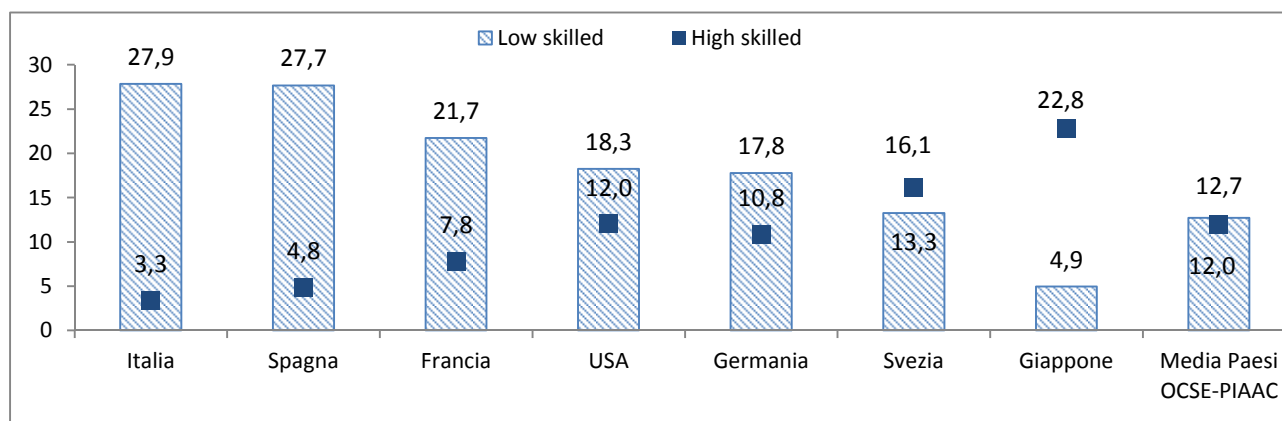
2.1 I low skilled in PIAAC: scenario internazionale

I risultati dell'indagine PIAAC-OCSE hanno rilevato come il problema dei low skilled risulti una realtà drammaticamente presente in tutti i Paesi partecipanti, anche se con importanti differenze: se il Giappone è il Paese con la percentuale più contenuta (4,9%), in Italia e Spagna il fenomeno supera il 25% della popolazione 16-65 anni. Nello specifico, la popolazione italiana low skilled è il 27,9% del totale, si tratta della percentuale più elevata dei Paesi partecipanti. In Italia, i low skilled raggiungono al massimo un punteggio di 225 punti, su una scala da 0 a 500 punti (il punteggio medio conseguito dalla popolazione italiana è 250 punti).

Il punteggio medio raggiunto nei Paesi presi a riferimento⁴, su una media OCSE-PIAAC di 273, è pari a 252 in Spagna, 262 in Francia, 270 negli USA, 279 in Svezia e 296 in Giappone.

La figura 2.1 permette di confrontare per questi Paesi la percentuale di persone low skilled e high skilled (cioè coloro i quali si collocano al Livello 4 e 5 della scala di literacy). Se in Paesi come l'Italia e la Spagna, a percentuali molto alte di low skilled corrisponde una presenza piuttosto esigua di high skilled, tendenzialmente negli altri Paesi, come evidenziato dalla media OCSE-PIAAC, la percentuale di low skilled risulta molto vicina a quella degli high skilled. Un esempio europeo particolarmente virtuoso è rappresentato dalla Svezia, dove la presenza di persone low skilled (13,3%) è inferiore a quella degli high skilled, che nel Paese rappresentano il 16,1% della popolazione. In Germania la quota di low skilled è di circa 10 punti percentuali inferiore (17,8%) rispetto all'Italia, mentre la percentuale di persone che si collocano ai livelli alti è quasi l'11% a fronte di un nostro 3,3%. Best performer in assoluto il Giappone dove circa il 4,9% degli adulti rientra nella categoria low skilled, mentre la percentuale di individui high skilled è pari al 22,8%.

Figura 2.1 - La percentuale di low skilled rispetto alla popolazione: confronto internazionale (selezione di Paesi)



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

⁴ I Paesi sono stati selezionati sulla base dei seguenti criteri: Spagna e Francia in quanto Paesi europei non troppo differenti dall'Italia per caratteristiche e popolazione, con una percentuale di persone low skilled superiore al 20%. Germania e Finlandia in quanto Paesi europei aventi una percentuale di low skilled inferiore al 20% ed in particolare la Finlandia perché è uno dei Paesi europei con migliori performance in PIAAC. Giappone in qualità di Paese con le migliori performance assolute nel Primo Round di PIAAC. Stati Uniti perché rappresentano una realtà extraeuropea molto vasta e con grandi differenze interne.

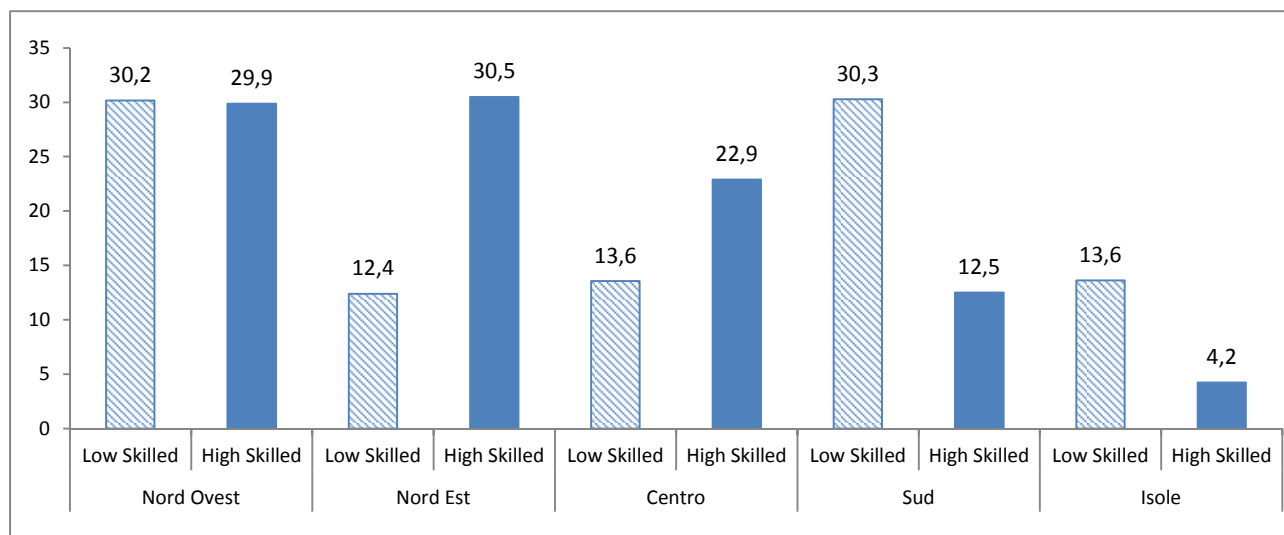


2.2 I low skilled nelle macroregioni italiane

Le persone con bassi livelli di competenza non si distribuiscono in maniera uniforme sul territorio italiano. Il Sud e il Nord-Ovest del Paese sono le regioni con le percentuali più alte; da sole ospitano più del 60% dei low skilled italiani. Confrontando la distribuzione geografica delle persone con alte e basse competenze (figura 2.2), si nota come in generale le percentuali di low e high skilled abbiano andamenti opposti, laddove c'è un'elevata presenza di low skilled si rileva, per contro, una percentuale di high skilled piuttosto bassa e viceversa.

Come già riscontrato nelle analisi dei dati della popolazione italiana nel primo rapporto dell'indagine PIAAC (Isfol 2014), il Nord-Ovest del Paese fa registrare un andamento anomalo rispetto alla tendenza riscontrata a livello nazionale. In questa area risultano infatti risiedere oltre il 30% dei low skilled italiani, ma anche circa il 30% dei best performer.

Figura 2.2 - Percentuali di cittadini low skilled e high skilled a confronto nelle macroregioni italiane



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

2.3 I low skilled e le caratteristiche socio demografiche

Non si rilevano evidenti differenze di genere fra i cittadini low skilled in Italia: il 52,6% sono uomini, il 47,4% sono donne.

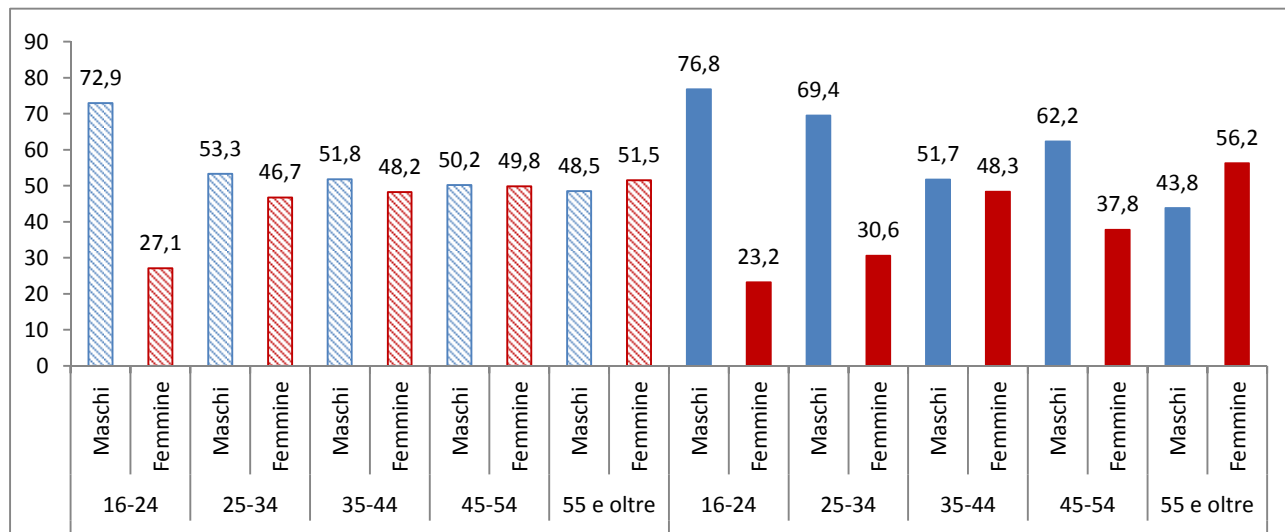
Distinguendo i risultati per fasce d'età e genere (figura 2.3), la più alta percentuale di cittadini maschi nella categoria low skilled rispetto alle femmine, si manifesta in tutte le classi d'età, tranne che nella fascia over 55, dove troviamo una prevalenza di donne (51,5%). Un evidente scarto fra uomini e donne low skilled si rileva tra i giovani di età compresa fra i 16 e i 24 anni, dove il 72,9% sono maschi. Gli uomini continuano a prevalere rispetto alle donne anche nella lettura degli high skilled, in senso positivo però: in ogni fascia d'età gli high skilled risultano essere in maggioranza maschi con differenze molto marcate tra i giovani (sia 16-24enni che 24-35enni).

I dati evidenziano nelle giovani e giovanissime donne una minore tendenza a rimanere a livelli molto bassi rispetto ai maschi, ma una maggiore "difficoltà" a raggiungere livelli elevati. Mostrano una



maggiore “tenuta” le donne di età compresa tra i 35 e i 44 anni, fascia d’età in cui la differenza tra maschi e femmine si riduce molto, e quelle di età compresa tra i 55 e i 65 anni, nella quale ad una presenza più consistente di donne tra i low skilled corrisponde una prevalenza di donne high skilled (56,2%).

Figura 2.3 - Confronto low/high skilled per genere e fasce d’età (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Low skilled ed età

L’indagine PIAAC ha rilevato una forte correlazione fra competenze ed età evidenziando, in media e nella maggior parte dei Paesi, come il livello di competenze raggiunga il suo picco intorno ai 30 anni, per poi diminuire gradualmente con l’età.

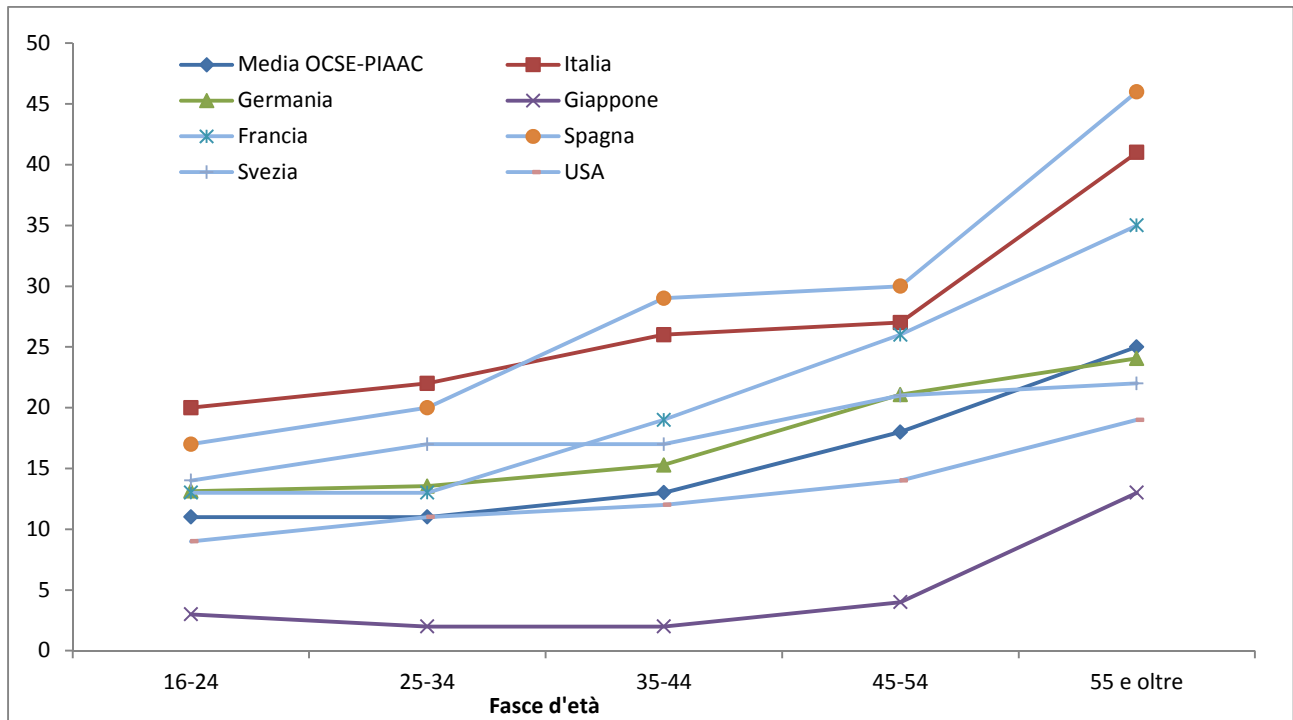
Analogamente nella lettura degli individui low skilled possiamo rilevare come le distribuzioni cambino in funzione dell’età: le percentuali crescono al crescere dell’età, concentrandosi per lo più nelle fasce d’età più avanzate (il 31,8% ha un’età compresa tra i 55 e i 65 anni). Purtroppo però le percentuali rilevate nelle fasce più giovani della popolazione sono tutt’altro che irrilevanti: il 9,6% dei low skilled italiani ha un’età compresa tra i 16 e i 24 anni e quasi il 15% appartiene alla fascia di età 25-34 anni. Per la restante quota parte, i low skilled sono individui di età compresa fra i 35 e i 44 anni per il 22,1% e di età compresa fra i 45 e i 54 anni per il 21,7%.

Anche la lettura della distribuzione dei low skilled all’interno di ogni fascia di età (figura 2.4), evidenzia nella maggior parte dei Paesi una elevata presenza di low skilled nella popolazione giovane (con meno di 24 anni) che, varia tra il 9% e il 20% circa. Unica eccezione per il Giappone che, come visto in precedenza, fa registrare le più basse percentuali di low skilled in ogni fascia di età: i giovani 16-24enni low performer sono solo il 3%. La situazione non presenta sostanziali differenze tra i giovani adulti di età compresa tra 25 e 34 anni; in questa fascia d’età la percentuale che raggiunge il livello 1 o inferiore è in media l’11%.



Se si analizzano gli over 55 in media un cittadino su quattro (media OCSE-PIAAC) è low skilled: la Spagna ha la percentuale più alta, 47% di cui il 16% sotto il livello 1, mentre il valore più basso è quello del Giappone (12% di cui solo l'1% al di sotto del livello 1).

Figura 2.4 - Percentuale di persone low skilled all'interno delle fasce d'età: confronto internazionale (selezione di Paesi)



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Se si guarda più nello specifico al dato italiano tra i cittadini di età compresa tra 55 e 65 anni, che rappresentano il 20,5% della popolazione italiana, i low skilled sono oltre il 41%.

Su questo dato pesano anche i 60-65enni nati, quindi, prima della la legge sulla scolarità obbligatoria (Legge 31 dicembre 1962, n. 1859), che ha esteso ad almeno otto anni l'adempimento dell'obbligo di istruzione.

Gli over 55 sono anche quelli che raggiungono livelli elevati di performance (Livello 4/5) in una percentuale molto esigua di casi (0,8%).

In Italia, infatti, se è vero che al crescere dell'età aumenta la quota di individui low skilled, è anche vero che al contempo diminuisce la quota di high performer.

È proprio nelle fasce di età 16-24 e 25-34 che tendono a concentrarsi le più alte percentuali di "eccellenze" italiane (gli high skilled sono il 4,4% degli under 24 e quasi il 6% dei 25-34enni) e le più basse di low skilled, anche se in percentuali però tutt'altro che trascurabili, visto che quasi il 20% dei giovani under 24 e oltre il 22% dei 25-34 appartiene alla popolazione low skilled.

Sebbene i dati di queste due fasce di età non sembrano rilevare, come negli altri Paesi, un vantaggio dei più maturi 25-34enni rispetto alla coorte più giovane – come confermato anche dei punteggi medi nella scala di literacy (260 punti per i 16-24enni e 261 punti per i 25-34enni) - questo fenomeno



necessita di maggiore attenzione e verrà analizzato nel prosieguo, leggendo la variabilità di performance che possono caratterizzare queste fasce, in funzione delle diverse esperienze (partecipazione al mondo del lavoro o all'istruzione).

Titolo di studio

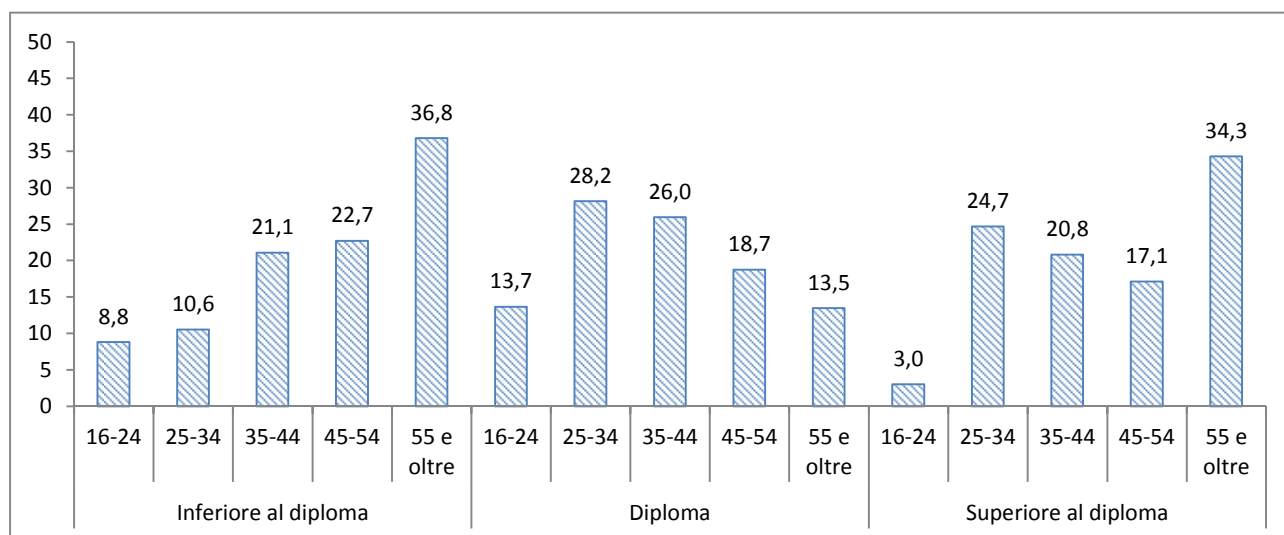
Il titolo di studio riduce la probabilità per un individuo di collocarsi entro la categoria dei low skilled, i quali, infatti, diminuiscono notevolmente tra la popolazione con titoli di studio medio-alti.

Il 75% delle persone con bassi livelli di competenza in Italia ha un titolo di studio inferiore al diploma. Resta il dato, in ogni caso non trascurabile, che il 20,9% di queste persone possieda un diploma e il 4,1% addirittura una laurea.

Si potrebbe ipotizzare che il legame fra titolo di studio e bassi livelli di competenze dipenda principalmente dall'età, in realtà, il fattore generazionale spiegherebbe solo parzialmente il fenomeno: se da un lato è vero che tra i low skilled con alto titolo di studio la percentuale più alta (34,3%) appartiene alla fascia d'età over 55 (figura 2.5), è altresì vero che circa la metà di questi laureati, che mostrano scarsissimi livelli di alfabetizzazione funzionale, ha meno di 44 anni e che quasi il 25% si trova in un'età che è generalmente considerata quella in cui si esprime il massimo del potenziale (25-34 anni).

Se si guarda ai low skilled con titolo di studio pari al diploma, si nota un andamento anomalo rispetto ad ogni previsione: questi si collocano prevalentemente (28,2%) nella fascia d'età 25-34 anni e nella fascia compresa tra i 35 e i 44 anni (26%).

Figura 2.5 - Distribuzione dei low skilled italiani per titolo di studio e fasce d'età (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Interessante anche il confronto a livello internazionale di questo stesso dato.

Il Giappone rappresenta in questo senso un idealtipo, non solo per la bassa percentuale di low skilled presenti nel Paese, ma soprattutto perché non ci sono cittadini low skilled con titolo di studio alto al di sotto dei 35 anni. Il 63% dei low skilled con elevato titolo di studio ha 55 anni o più. Anche i low skilled



con diploma sono per quasi il 60% ultracinquantacinquenni (e questo vale anche per i low skilled con basso titolo di studio over 55 anni). Questo, al di là delle naturali differenze generazionali, sembra essere il prodotto, nel lungo periodo, di politiche educative e formative messe in atto negli ultimi decenni.

La situazione degli altri Paesi risulta più variegata e complessa.

La Spagna presenta una situazione molto simile a quella italiana, dove i cittadini risultati low skilled, che possiedono un titolo di studio elevato, si concentrano per lo più (30,3%) nella fascia d'età 35-44 (il 21% ha un'età compresa tra 25 e 34 anni, gli ultra 55enni sono il 23,9%).

In Spagna anche fra i diplomati low skilled la più alta concentrazione è data dagli adulti di età compresa fra i 35 e i 44anni (28,6%), mentre i giovani 25-34enni sono il 22%. I low skilled con basso titolo hanno un andamento più prevedibile, simile al dato italiano: picco massimo (35,6%) tra gli over 55 e tendenza a decrescere nelle fasce d'età più giovani.

In Francia il fenomeno dei cittadini con basse competenze e basso titolo di studio, sembra essere in gran parte riconducibile a fattori generazionali: il 67% dei low skilled con bassa scolarità ha 55 anni o più e le percentuali decrescono al decrescere dell'età.

La situazione è opposta in Germania, dove i cittadini low skilled con basso titolo di studio risultano essere in prevalenza giovani tra 16 e 24 anni (23,5%) e comunque non si rilevano grandi differenze tra le classi d'età (valori compresi tra 16,5 e 21,9%). Va comunque detto che questo andamento vale solo per i titoli di studio bassi. I low skilled con diploma o titoli superiori tendono a concentrarsi nelle fasce d'età più avanzate.

In sintesi, la questione dei giovani adulti che, malgrado il possesso di un diploma o titolo superiore risultano essere low skilled, sembra essere un fenomeno marcatamente italiano e spagnolo (con i dovuti distinguo), Paesi che presentano peraltro la maggiore percentuale di low skilled (la Spagna e l'Italia differiscono di 0,2%).

Se in alcuni Paesi le politiche educative e l'acquisizione di un titolo di studio sembrano essere misure efficaci rispetto allo sviluppo di competenze ed all'emersione dallo status di low skilled - in particolare per le nuove generazioni - questo non sembra essere scontato nel nostro Paese dove, di fatto, uno su quattro dei cittadini a bassissime competenze, possiede un diploma o addirittura una laurea e, peraltro, queste "anomalie" sono fortemente presenti anche tra le nuove generazioni. Volendo rappresentare questi dati in valore assoluto, si tratta di oltre 2.600.00 italiani in possesso di diploma o laurea con basse competenze, di cui poco più di un milione ha tra i 16 e 34 anni.

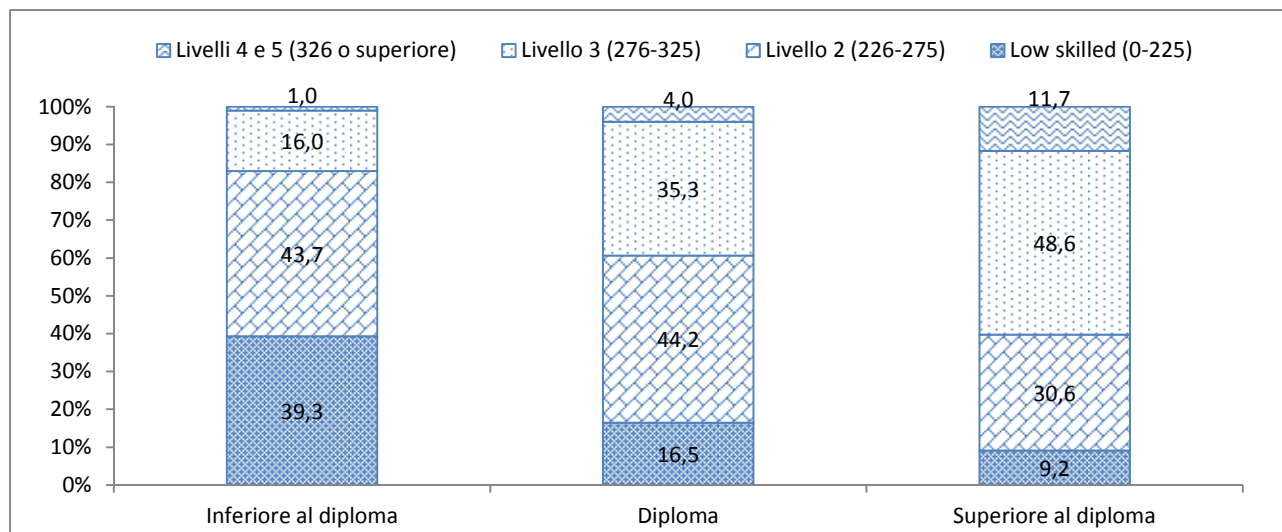
Una ulteriore lettura di questo fenomeno può essere fatta analizzando, sia a livello nazionale sia internazionale, come le persone che possiedono un certo titolo di studio si distribuiscono all'interno dei vari livelli di competenza.

Tra coloro che possiedono un titolo di studio inferiore al diploma i low skilled sono oltre il 39% e gli high skilled solo l'1%. Tra i laureati italiani la percentuale di low skilled diminuisce notevolmente, ma il 9% resta comunque un dato a cui prestare attenzione.



Discorso analogo per i diplomati: il 16,5% dei diplomati risulta avere un livello di competenze di base molto basso (livello 1 o inferiore a 1), anche se la maggioranza si colloca tra il livello due (44,20%) e il livello 3 (35,3%).

Figura 2.6 - Distribuzione dei titoli di studio per livelli di competenza



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Confrontando lo stesso dato a livello internazionale (Paesi precedentemente selezionati), vediamo come tra i diplomati francesi si ritrovi la più alta percentuale di low skilled (25,4%) e che il 20% dei diplomati USA sono low skilled, mentre in Giappone i diplomati low skilled sono solo il 5%.

Il panorama cambia radicalmente se si analizzano i titoli di studio di livello elevato (laurea o superiore): in questo caso il dato italiano (9%) è il più alto, seguito dall'8,2% della Spagna. In Francia i laureati che rientrano tra i low skilled sono il 4,6% (percentuale quasi identica a quella degli USA: 4,4%). Ancora una volta si distingue il dato del Giappone con solo l'1,1% di low skilled tra i laureati.

Background socio-culturale

Pur assistendo negli ultimi decenni ad un generale miglioramento delle condizioni di vita a livello globale e ad un generale allargamento delle possibilità educative, questo non necessariamente ha coinciso con un maggiore accesso all'istruzione superiore per tutti e un diffuso miglioramento delle competenze (OECD, 2015-2016). Gli effetti del background socio economico sui risultati ottenuti dagli studenti sono ben noti in letteratura (Coleman, 1988; Kao and Thompson, 2003; Paino and Renzulli, 2013; Baker, Goesling and LeTendre, 2002) e continuano ad essere monitorati ed analizzati⁵ a livello internazionale nei vari cicli dell'indagine PISA, i dati più recenti (OECD, 2016d) segnalano che le differenze socio economiche e culturali nella famiglia di origine degli studenti spiegano, in media tra i Paesi OCSE, il 15% della variazione nelle basse performance tra gli studenti.

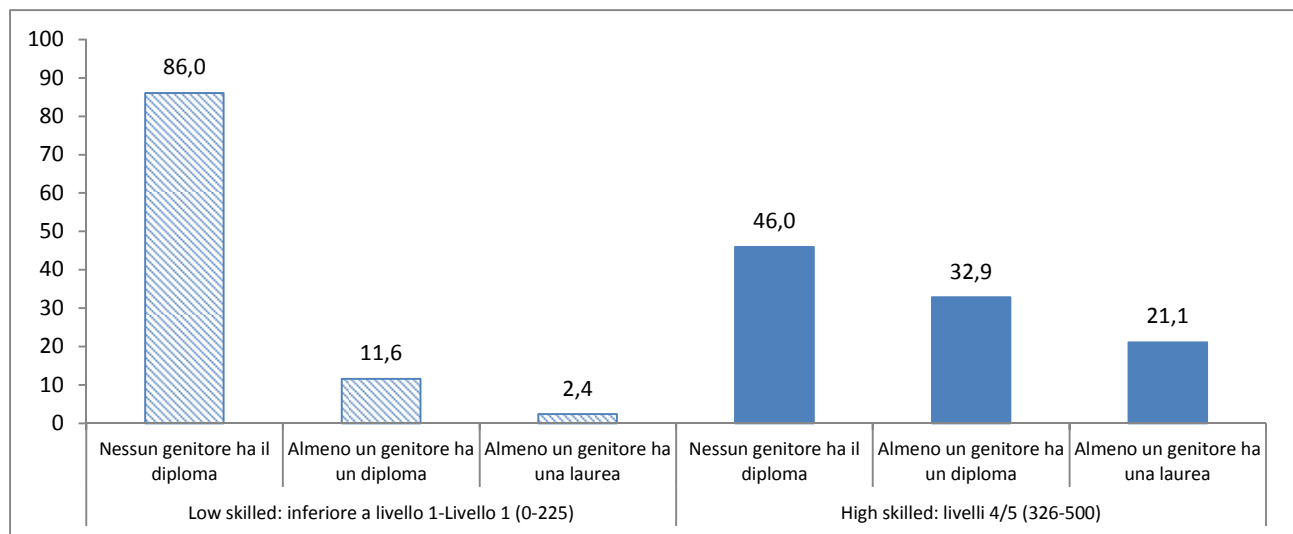
⁵ The primary measure of equity in education outcomes used in PISA is the relationship between the PISA index of economic, social and cultural status (ESCS) and student performance (OECD, 2016d).



I dati PIAAC confermano questa tendenza su tutta la popolazione adulta dei Paesi partecipanti, pur evidenziando per l'Italia differenze più marcate rispetto alla media OCSE–PIAAC.

Nel nostro Paese ben l'86% dei low skilled proviene da contesti familiari "svantaggiati" dal punto di vista educativo, in cui, nessuno dei due genitori ha raggiunto un titolo di istruzione secondaria superiore (diploma). Nella media dei Paesi partecipanti a PIAAC (Primo Round) questo dato è di poco superiore al 50%. Di contro il 54% degli high skilled proviene da famiglie in cui almeno un genitore ha un titolo di studio pari o superiore al diploma e il 21,1% da famiglie in cui almeno un genitore è laureato. Solo il 2,4% dei low skilled ha almeno uno dei due genitori laureato.

Figura 2.7 Titolo di studio dei genitori: confronto tra low skilled e high skilled (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

I dati PIAAC consentono di definire un ulteriore indicatore di svantaggio culturale che caratterizza le persone che possiedono basse competenze: i low skilled provengono maggiormente da contesti familiari in cui erano presenti un numero limitato di libri⁶. Questo dato, verificato trasversalmente in tutti i Paesi, è particolarmente accentuato in Italia, dove ben il 72,6% dei low skilled è cresciuto in una famiglia in cui erano presenti meno di 25 libri. Il dato è significativamente più alto rispetto al dato medio della popolazione italiana (51,9%) e, come prevedibile, il divario si allarga se lo confrontiamo con quello dei best performer. Infatti, solo il 20% degli high skilled proviene da un contesto culturale più svantaggiato (meno di 25 libri), mentre quasi la metà degli high skilled proviene da contesti familiari dotati di maggiore ricchezza culturale (più di cento libri).

Stante questi dati, l'obiettivo dei policy maker dovrebbe essere sempre più quello di individuare, sviluppare ed attuare interventi che possano ridurre gli effetti del background di partenza sugli outcomes delle persone, per favorire un maggiore livello di inclusione sociale.

⁶ In PIAAC sono stati utilizzati due indicatori della condizione socio-economica: il titolo di studio dei genitori ed il numero dei libri presenti nella famiglia di origine quando la persona aveva 16 anni, ampiamente presenti in letteratura e nelle indagini internazionali sulle competenze che hanno preceduto PIAAC.



Condizione occupazionale

Per quanto riguarda la condizione occupazionale⁷, poco più della metà (50,7%) dei low skilled in Italia risulta occupato, il 10,3% circa risulta disoccupato e quasi il 39% non appartiene alle forze lavoro. L'alta percentuale di occupati fra i low skilled può essere spiegata con l'alta incidenza, fra questi, di giovani che escono dai percorsi formali senza aver acquisito dalla scuola livelli di competenza adeguati, portandoli verso occupazioni di basso profilo, come evidenziato nel box di approfondimento sui giovani low skilled.

Nella categoria non forze lavoro sono incluse le categorie che anche nel primo Rapporto dell'Indagine PIAAC (Isfol 2014), hanno dimostrato, insieme ai disoccupati di lungo periodo, performance inferiori rispetto alla media italiana: sono le persone in pensione e le donne che svolgono lavori domestici non retribuiti⁸.

Infatti, guardando a tutta la popolazione, la categoria che presenta la percentuale maggiore di cittadini low skilled, è proprio quella dei pensionati (il 37,8% del totale dei pensionati), seguono le persone che svolgono i lavori domestici non retribuiti (il 35,9% delle persone dedite alle attività domestiche e/o cura dei familiari) e coloro che si autodichiarano disoccupati (il 35,3% dei disoccupati). Gli studenti risultano essere per l'11,7% low skilled ma sono anche la categoria dove più del 50% si colloca al livello 3 o superiore.

Il confronto con gli high skilled rispetto alla variabile condizione occupazionale evidenzia una percentuale notevolmente superiore di occupati (72,3%) e quasi il dimezzamento delle persone che rientrano nella categoria non forza lavoro (21%) dovuto principalmente ad una percentuale molto ridotta di pensionati (1%) e casalinghe/i (2,7%).

Questi dati forniscono un evidente supporto empirico all'ipotesi formulata nella lettura delle competenze della popolazione italiana (Isfol 2014): il possesso di un adeguato bagaglio di competenze si delinea quale driver fondamentale per la partecipazione attiva al mondo del lavoro. Di fatto i low skilled sono occupati in percentuali significativamente più basse rispetto agli high skilled e sono con maggiore frequenza, esclusi dalla popolazione attiva. Inoltre, nel panorama internazionale, l'Italia è tra i Paesi in cui le persone con bassi livelli di competenze hanno tassi di occupazione più bassi (OECD 2013a).

⁷ Come ampiamente descritto nel primo Rapporto nazionale sull'indagine PIAAC (Isfol 2014a), per la definizione dello status occupazionale è stata utilizzata la classificazione ILO (International Labour Organization) che distingue tre macro categorie: occupati, disoccupati, non forze di lavoro (o inattivi). Nello specifico, un individuo è definito occupato se nella settimana di riferimento della rilevazione ha svolto un lavoro (retribuito o non) per almeno un'ora mentre è definito disoccupato se è senza lavoro, se afferma di cercare un impiego, di essere immediatamente disponibile a lavorare e di aver compiuto almeno una concreta azione di ricerca nei 30 giorni precedenti la rilevazione.

⁸ Il questionario PIAAC oltre ad utilizzare un approccio indiretto, basato esclusivamente sulla rilevazione di distinte e specifiche caratteristiche del rapporto individuo/lavoro, permette di classificare la condizione occupazionale dell'intervistato tramite approccio diretto, basato sull'autodichiarazione della persona. Le due domande rilevano l'informazione relativa alla condizione occupazionale utilizzando categorie diverse. Rispetto alla modalità indiretta, la modalità diretta permette di distinguere: occupati full time e part time, pensionati, studenti, persone dedite ad attività domestiche e/o cure parentali, invalidi.



Un focus sui giovani low skilled.

Quasi il 20% dei giovani italiani under 24 e oltre il 22% dei 25-34enni appartiene alla popolazione low skilled.

Considerato che in totale i giovani al di sotto dei 35 anni di età sono poco più di un milione e 300mila individui, ci troviamo di fronte ad un numero piuttosto allarmante di giovani con un bagaglio decisamente inadeguato di competenze alfabetico funzionali.

Di seguito viene presentata un'analisi delle fasce d'età dei giovani 25-34anni e dei "giovannissimi" 16-24 anni per status occupazionale e in relazione al coinvolgimento in attività di istruzione/formazione, al fine di focalizzare in maniera più puntuale i fattori (di rischio) associati con maggiore frequenza ai bassi livelli di competenza, riscontrati in queste fasce d'età.

Contrariamente a quanto si rileva in tutte le coorti, nelle quali lo status di occupato sembra garantire una maggiore tenuta/consolidamento delle competenze, tra i giovanissimi (16-24 anni) si ha una più alta percentuale di low skilled tra gli occupati che non fra coloro che appartengono alle non forze lavoro alla popolazione inattiva. Questo dato dipende principalmente dal fatto che nella fascia di età 16-24 anni la popolazione inattiva comprende molti giovani impegnati nella formazione iniziale che tendono ad avere livelli di competenza più alti, mentre i giovani occupati di questa fascia di età risentono del fenomeno dell'abbandono scolastico. In Italia i 16-24enni che abbandonano i percorsi di istruzione formale senza aver conseguito il diploma sono il 17,5%, dato al di sopra della media OCSE-PIAAC che si attesta intorno al 10%. Proprio l'abbandono scolastico è uno dei fattori di rischio per i giovani per quanto riguarda la sviluppo e il consolidamento delle competenze. I giovani early school leaver ottengono nelle prove PIAAC, un punteggio medio di literacy di 47 punti inferiore rispetto ai coetanei che sono ancora nei percorsi di istruzione formale (una distanza pari a quella che caratterizza un intero livello⁹).

Tabella 2.1 - I giovani 16-24enni e 25-34enni per livelli di proficiency in funzione dello status occupazionale e del coinvolgimento in percorsi di istruzione o formazione (valori percentuali)

Età	Livello di proficiency	Studenti	Lavoratori	Studenti-lavoratori o viceversa	Ha svolto corsi negli ultimi 12 mesi	NEET
16-24 anni	Low skilled (livello < 1 e livello1)	12,2	41,5	5,5	10,8	32,6
	Livello 2	39,5	36	46,8	28,3	54,8
	Livello 3	41,9	20,1	46,8	59,4	12,5
	Livello 4/5	6,4	2,4	0,9	1,5	0,0
		100	100	100	100	100
25-34 anni	Low skilled (livello < 1 e livello1)	7,0	21,9	6,3	15,7	33,2
	Livello 2	33,9	35,5	28,2	43,9	47,1
	Livello 3	54,9	36,3	48,1	30,6	19,2
	Livello 4/5	4,3	6,3	17,3	9,8	0,4
		100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Entrando ancor di più nell'analisi dello status di questo gruppo, come riportato in tabella, si registra un'elevata percentuale di low skilled tra i giovanissimi NEET (32,6%)¹⁰, vale a dire giovani che non studiano, non lavorano, né partecipano ad alcuna altra attività formativa: in sostanza uno su tre dei NEET 16-24enni è un low skilled. Questo segmento di popolazione, sul quale negli ultimi anni si concentra l'attenzione di studiosi e decisori politici, rappresenta l'11% dei giovani 16-24enni e oltre il 20% dei 25-34enni.

In ogni caso la presenza più alta di low skilled nella fascia 16-24 anni (41,5%) si registra tra lavoratori che non hanno svolto attività formative nei 12 mesi precedenti, mentre gli studenti lavoratori sono la categoria con la percentuale più bassa di low skilled (5,5%) e con un'altissima presenza di persone che raggiungono il livello tre (46,8%).

⁹ Gli intervalli di punteggio della scala di literacy prevedono: livello 1: 175-225; livello 2: 226-275; livello 3: 276-325; livello 4: 326-375; livello 5: 376 e oltre, per cui si tratta di intervalli di punteggio di circa 50 punti.

¹⁰ Nel panorama internazionale si evidenzia, in generale, una minore presenza di low skilled tra gli studenti e i tra i lavoratori e una più alta percentuale di low skilled tra i NEET in tutti i Paesi analizzati (particolarmente alta la percentuale di low skilled tra i NEET 16-24enni spagnoli: 46,9%).



Un ulteriore dato in tale direzione è quello relativo alle tipologie di occupazione in questa fascia d'età. I giovanissimi lavoratori low skilled tendono con maggiore frequenza ad essere inseriti in quelle tipologie di occupazione a basso contenuto di conoscenza: il 40,7% lavora nelle occupazioni a media qualificazione (livelli 6,7 e 8 della ISCO¹¹-08), il 31% è impiegato nelle occupazioni a bassa qualificazione (livello 9 della ISCO-08). Al contrario, i giovani lavoratori che possiedono livelli più alti di competenza non risultano per nulla impiegati nelle elementary occupation mentre si distribuiscono principalmente (67,9%) nelle semi skilled white collar (livelli 4 e 5 della classificazione ISCO-08).

La coorte d'età immediatamente successiva mostra degli andamenti molto differenti: tra i 25-34enni la percentuale di low skilled è più elevata tra coloro che sono fuori dal mercato del lavoro, mentre tra gli occupati scende la percentuale di low skilled (20,7%) e aumenta notevolmente la quota di persone che si colloca al livello tre e oltre (44%).

In questa fascia di età sono i NEET¹² la categoria più svantaggiata (33,2% di low skilled), mentre ancora sono gli studenti lavoratori la categoria con la percentuale più bassa di low skilled e con la più alta percentuale di high skilled (17,3%). A questo va aggiunto che la percentuale di high skilled tra i lavoratori in questa fascia d'età è più che raddoppiata (6,3%), rispetto ai giovani lavoratori 16-24enni.

Questo supporta l'ipotesi che l'attività lavorativa risulta efficace se capace di consolidare e sviluppare ulteriormente competenze già acquisite, attraverso l'istruzione e la formazione. Ma se il lavoro interviene troppo precocemente su un bagaglio di conoscenze e competenze non sufficientemente consolidato, tende a contribuire ad un loro deterioramento precoce, ragione per cui, risulta fondamentale intervenire con politiche che promuovano le attività formative per i giovani che entrano precocemente nel mondo del lavoro.

2.4 I low skilled e le attività formative

L'analisi comparativa internazionale dell'OCSE ha evidenziato una consistente relazione positiva tra le competenze rilevate a livello dei singoli Paesi e la partecipazione alla formazione (OECD, 2013): Paesi con percentuali elevate di partecipazione alla formazione tendono ad avere punteggi medi più elevati, rispetto a Paesi dove i tassi di adesione sono ridotti.

Allo stesso modo però, la partecipazione alle attività formative risulta profondamente legata al livello di competenze posseduto (OECD, 2012). Indipendentemente dal valore assoluto dell'adesione alla formazione in un determinato Paese, la tendenza riscontrabile trasversalmente è che, all'aumentare del livello di competenze posseduto, aumenta la percentuale di partecipazione alla formazione. Sostanzialmente gli high skilled hanno almeno il doppio di probabilità di partecipare ad attività formative rispetto a chi è low skilled.

Nel panorama europeo, la Germania, pur avendo un tasso medio di partecipazione alla formazione del 53,7% (al di sopra della media OCSE che è pari al 52%), presenta una variazione molto consistente del tasso di partecipazione in funzione del livello di competenze: si passa dal 17,4% degli individui che si collocano al livello inferiore a 1, al 34,4% per gli appartenenti al livello 1, fino ad arrivare al 79,2% di persone coinvolte in attività formative afferenti ai livelli 4 e 5.

Negli Stati Uniti, un Paese che nella sua complessità presenta grandi differenze interne, più dell'80% degli high skilled è coinvolto in attività formative; tale percentuale risulta più che dimezzata per i cittadini low skilled (31,9% per gli individui che raggiungono il livello inferiore al livello 1, 41,9% per gli individui che raggiungono il livello 1).

¹¹ International Standard Classification of Occupations.

¹² Il confronto internazionale di questo stesso dato mostra, uno svantaggio dei NEET in tutti i Paesi analizzati. Tra coloro che non studiano, non lavorano e non fanno formazione si concentrano infatti (ad eccezione del Giappone), le più alte percentuali di low skilled e contemporaneamente basse percentuali di high skilled.



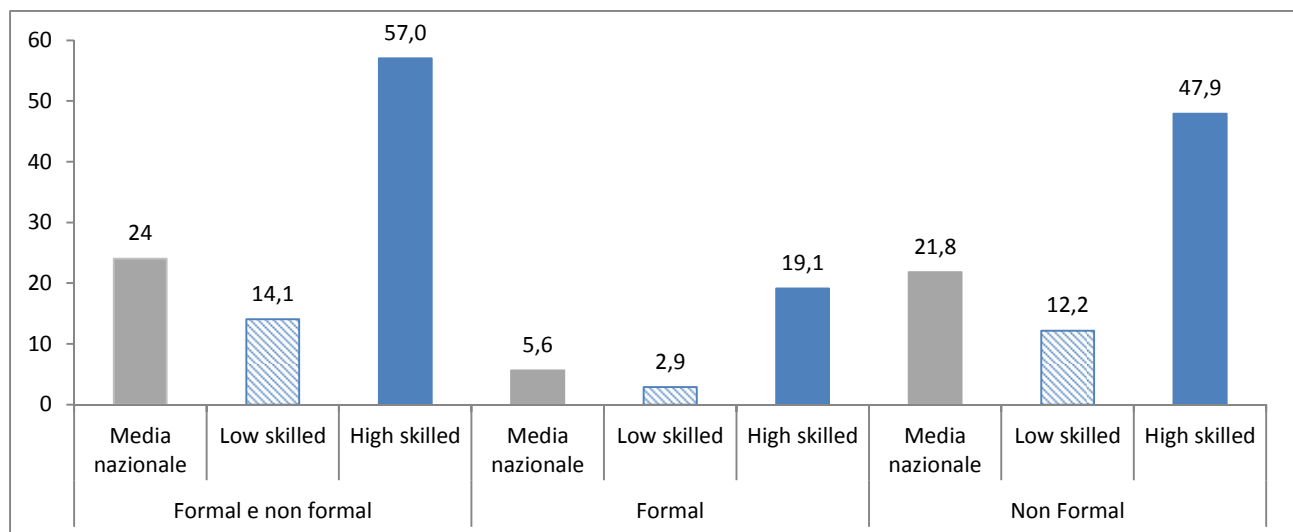
I risultati di PIAAC per l'Italia hanno chiaramente mostrato che le persone coinvolte in attività di formazione nei 12 mesi precedenti l'indagine hanno performance significativamente migliori a parità d'età e titolo di studio (Isfol 2014, pp. 147-154).

All'indiscutibile vantaggio competitivo offerto dall'istruzione e formazione in termini di competenze corrisponde, purtroppo, la percentuale più bassa di partecipazione a queste attività, rispetto a tutti gli altri Paesi coinvolti nell'indagine: in Italia il tasso di partecipazione è del 24,3%¹³.

A questo va aggiunto il notevole divario nell'accesso a questo tipo di opportunità tra gli individui high skilled e low skilled. Gli high skilled che hanno avuto accesso alla formazione superano il 56%, mentre per i low skilled le opportunità formative si riducono in maniera significativa: solo il 14% dei low skilled italiani ha, in qualche modo, usufruito di formazione in un periodo di riferimento di 12 mesi. Va inoltre tenuto conto della sostanziale differenza numerica di questi gruppi, soprattutto nel nostro Paese, dove gli high skilled rappresentano il 3% della popolazione mentre i low skilled, come già sottolineato in precedenza, sono quasi il 30% della popolazione 16-65 anni.

Il gap tra high e low skilled risulta molto accentuato sia per quel che concerne la partecipazione ad attività di istruzione e formazione di tipo formale, sia per la partecipazione ad attività non formali (figura 2.8) anche se, in termini di valori assoluti, il gap più consistente è quello relativo alle attività non formali, per le quali la differenza tra i due gruppi supera i 35 punti percentuali.

Figura - 2.8 Differenza nelle percentuali di adesione alle attività formative tra low skilled e high skilled (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Il divario non subisce variazioni sostanziali, neanche considerando esclusivamente le attività formative *job related*¹⁴, confermando ulteriormente uno scenario in cui, individui svantaggiati con bassi livelli di

¹³ Si fa riferimento alle attività sia formali che non formali svolte dagli individui nei 12 mesi precedenti l'indagine. Sono esclusi dalle analisi i giovani 16-24enni considerati nel loro ciclo iniziale di studi. Sono invece inclusi giovani 16-19enni se coinvolti in percorsi di studio fino a ISCED 3C e giovani 20-24enni coinvolti in percorsi di studio di livello pari a ISCED 3A,3B, 3C o inferiore.

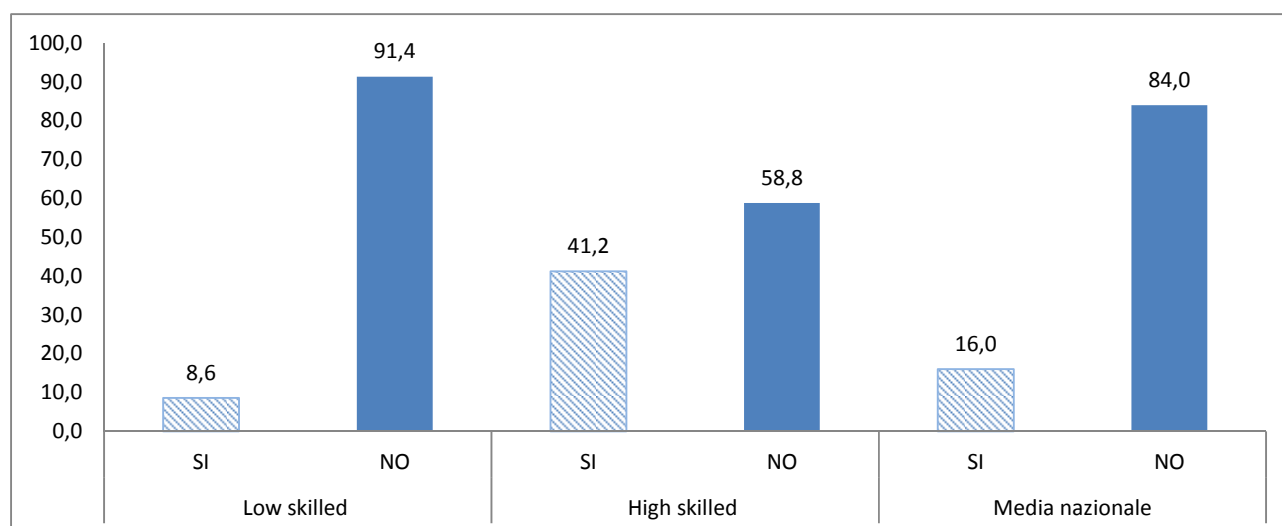
¹⁴ Va tenuto in considerazione che PIAAC utilizza una definizione estensiva di attività "collegata al lavoro" che non si riferisce necessariamente a uno specifico lavoro, ma potrebbe anche essere riferito alle opportunità di trovare lavoro in generale.



competenza accedono con maggior probabilità a lavori a scarso valore aggiunto, che per loro natura richiedono l'esercizio di abilità elementari e non offrono adeguate opportunità formative. Questo non fa che mantenere e/o alimentare la condizione di svantaggio (OECD 2013a, pag. 210).

Il dato relativo alla domanda di formazione non soddisfatta aggiunge un ulteriore tassello all'analisi delle competenze: gli individui con bassi livelli di competenza, oltre a partecipare effettivamente in percentuali inferiori rispetto ai più competenti, sono anche quelli che esprimono in misura minore il desiderio e la volontà di prendere parte ad attività di istruzione e/o formazione. I low skilled che avrebbero voluto, nello stesso anno di riferimento, partecipare ad attività di apprendimento organizzato ma poi non lo hanno fatto sono l'8,6% a fronte di un dato medio nazionale pari al 16% che diventa ben il 41,2% per gli individui high skilled.

Figura 2.9 - La domanda di formazione non soddisfatta: "Ci sono state attività di apprendimento a cui avrebbe voluto partecipare ma non lo ha fatto?". Confronto tra low skilled, high skilled e media nazionale.



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Focalizzando l'attenzione sulle motivazioni della mancata partecipazione ad attività di formazione, la percentuale più alta di queste persone (32,4%) dichiara che avrebbe voluto partecipare, ma non ha potuto per via di un eccessivo impegno lavorativo. Confrontando le motivazioni della mancata partecipazione tra le persone con basse ed elevate competenze, i dati non evidenziano nel 'problema economico' una discriminante. Le cure parentali e le responsabilità familiari sembrano essere un ostacolo maggiore per gli individui con elevate skill rispetto alla popolazione low skilled.

Tra le motivazioni che limitano l'accesso alle attività di formazione, sostanziali differenze tra i due gruppi si riscontrano invece per quel che concerne la mancanza di sostegno da parte del datore di lavoro, espressa dal 9,5% dei low skilled e solo dallo 0,6% degli high skilled. È interessante notare che, nel caso delle persone con bassi livelli di competenza, la formazione viene pagata interamente dal datore di lavoro nel 61,2% dei casi, mentre per gli high skilled solo nel 36,8%.



Infine, la mancanza di prerequisiti risulta essere un ostacolo per il 12% dei rispondenti con basse competenze e solo per l'1,4% degli high skilled. Il vincolo dei prerequisiti è generalmente legato alla richiesta di un titolo di studio formale che risulta essere condizionante rispetto alla possibilità di accedere al corso¹⁵ (valido in particolare per il sistema di istruzione formale, ma non solo). Non è comunque da escludere l'ipotesi per cui il mancato possesso di alcune competenze, anche non formalmente riconosciute, rappresenti un vincolo rispetto alla partecipazione ad alcune attività formative.

2.5 I migranti: una popolazione a rischio competenze

Lo status migratorio rappresenta un ulteriore variabile di background fortemente legata alla tematica degli adulti con bassi livelli di competenze.

I dati internazionali OCSE-PIAAC evidenziano che le persone nate in Paesi diversi da quelli in cui risiedono e che hanno svolto i test in una lingua diversa dalla madrelingua, si collocano in percentuali maggiori ai livelli più bassi di competenza rispetto ai nativi: nella media OCSE-PIAAC quasi un migrante su quattro (24%) è low skilled, mentre nel caso dei nativi siamo intorno al 15%.

In Italia, dove la percentuale di persone con bassi livelli di literacy è di oltre 10 punti percentuali sopra la media internazionale, risulta più marcato anche il dato relativo alla popolazione immigrata: tra i migranti i low skilled sono il 43,3%.

Interessante notare come il gap di competenze tra migranti e nativi si riduca nel caso della numeracy. In questo dominio, rispetto alla literacy¹⁶, i migranti raggiungono in generale un punteggio medio più alto e si riscontra, inoltre (tabella 2.2), una quota più bassa di low skilled (41,7% vs 43,3% in literacy), un aumento consistente della percentuale di individui che raggiungono il livello 3 (19% vs 12,8% in literacy) e una maggiore percentuale di high skilled (2,8% vs 1,8% in literacy). Questo andamento, distinto fra literacy e numeracy per i migranti, segnala quanto il diverso livello di competenze dipenda dalla difficoltà di comprendere ed esprimersi correttamente nella lingua del Paese ospitante. In questo quadro, oltre a supportare le esigenze di competenze di tipo linguistico-culturale, andrebbero maggiormente sostenuti i progetti e le attività che offrono dei servizi specifici che accompagnano le persone immigrate a svolgere un percorso individuale di riappropriazione delle proprie competenze finalizzato alla loro valorizzazione e riconoscimento, e laddove possibile, alla certificazione delle competenze acquisite in contesti non formali e informali¹⁷.

¹⁵ Molto in questo senso potrebbe essere fatto attraverso i percorsi di validazione e certificazione degli apprendimenti non formali e informali. Sarebbe interessante monitorare i beneficiari di questi servizi a livello regionale per capire, tra le altre cose, se e in che misura si riescano a raggiungere fasce di popolazione generalmente refrattarie (spesso persone con livelli molto bassi di competenze alfabetico funzionali) ai sistemi formali.

¹⁶ Ricordiamo che il punteggio medio sulla scala di literacy ottenuto dai migranti è pari a 225 a fronte del 253 dei nativi mentre per numeracy è 227 quella dei migranti contro 288 dei nativi.

¹⁷ http://librettocompetenze.isfol.it/lfc/elenco_progetti.php



Tabella 2.2 - Confronto tra nativi e migranti per livelli di competenza in literacy e numeracy (valori percentuali)

		Low skilled	Livello 2	Livello 3	High skilled
Literacy	Nativi	25,4	42,5	28,5	3,6
	Migranti	43,3	42,1	12,8	1,8
Numeracy	Nativi	31,1	38,9	25,2	4,9
	Migranti	41,7	36,6	19,0	2,8

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Inoltre, l'indagine PIAAC mostra in maniera chiara quanto il tempo di permanenza dei migranti nel Paese ospitante incida sui livelli di competenza: come già evidenziato nel rapporto italiano PIAAC (Isof 2014), gli anni di permanenza in Italia, infatti, rappresentano una variabile che produce un impatto significativo sulle competenze. Nello specifico, al crescere degli anni di permanenza cresce la media dei punteggi conseguiti nelle prove di literacy; si passa da un punteggio medio di 207 per i migranti recenti, ovvero residenti nel Paese da 5 anni o meno, a un punteggio di 232 per i migranti stabili.

Inoltre la porzione di low skilled sulla scala di literacy decresce in maniera consistente al crescere degli anni di permanenza in Italia. Tra i migranti residenti in Italia da meno di 5 anni la percentuale di low skilled è del 61,3%; tra quanti risiedono in Italia da un tempo compreso fra 5 e 15 anni la percentuale dei low skilled è del 45%, mentre per i migranti stabili, che risiedono nel nostro Paese da più di 15 anni, la percentuale scende al 34%.

Questo dato supporta le ipotesi che un processo di progressiva integrazione linguistica, sociale e lavorativa abbia un impatto decisivo sulle competenze espresse dai migranti e che quindi favorire l'abbattimento della barriera linguistica, in tempi brevi dall'arrivo nel Paese ospitante, favorisca la possibilità, da un lato di esprimere al meglio il loro potenziale esistente e dall'altro di potenziare il loro bagaglio di competenze¹⁸, migliorando altresì il processo d'integrazione.

Un segnale incoraggiante sembra arrivare dalla partecipazione alle attività formative. Sono il 22,5% i migranti che dichiarano di aver svolto attività formative nei 12 mesi precedenti la rilevazione. Il dato si discosta solo di due punti dal dato medio dei nativi (24,5%). Inoltre i migranti low skilled partecipano in misura maggiore (20%) alla formazione rispetto ai nativi low skilled (13%). Il dato risente certamente delle politiche e dei progetti formativi (corsi di alfabetizzazione per stranieri ad es. erogati nei CPIA) volti all'integrazione dei migranti sia dal punto di vista delle competenze linguistiche che di quelle legate alle competenze più tecniche.

¹⁸ Fra i migranti la distribuzione dei titoli di studio è la seguente: il 53% sono persone con titolo di studio basso (inferiore al diploma di scuola secondaria superiore, il 39% sono diplomati, il 7,5% laureati.



3 I READING COMPONENT: UNO STRUMENTO PER APPROFONDIRE L'ANALISI DELLE COMPETENZE DELLA POPOLAZIONE LOW SKILLED

L'indagine PIAAC, rispetto alle indagini simili che l'hanno preceduta, ha introdotto un nuovo strumento per approfondire l'analisi delle abilità delle persone che risultano avere ridotte capacità alfabetico funzionali: i Reading Component (RC).

Il framework su cui è stato costruito questo strumento si fonda sul principio fondamentale che la comprensione - intesa come processo di "costruzione del significato" durante la lettura - si basa sulla conoscenza del modo in cui una lingua è rappresentata nel rispettivo sistema di scrittura e sull'abilità di base nel leggere testi stampati.

Tali abilità possono essere rilevate mediante compiti che permettano di esaminare la capacità e l'efficienza di un individuo nell'elaborare gli elementi del linguaggio scritto: lettere/caratteri, parole, frasi e segmenti di testo più ampi e continui.

Questo test, in sostanza, rispetto alle prove di literacy, si colloca a metà strada tra una prova di alfabetizzazione strumentale e una di alfabetizzazione funzionale: non si richiede di cercare, riprodurre e produrre informazione a vari livelli a partire da un testo scritto, ma di riconoscere singole parole, capire il senso di singole frasi e di un numero limitato di periodi in sequenza.

Nello specifico il test RC è stato suddiviso in tre sezioni, finalizzate a rilevare le seguenti abilità di base:

- decodifica e riconoscimento visuale delle parole (*vocabulary*);
- elaborazione del senso di una frase (*sentence processing*);
- comprensione di passaggi all'interno di brani semplici (*passage comprehension*).

Di seguito viene riportata una descrizione delle varie sezioni del test, comprensiva di esempi di item.

La sezione vocabulary, composta da 34 item, richiede alla persona di riconoscere una parola scritta, tra quattro alternative presentate sotto all'immagine che la rappresenta, come riportato nell'esempio seguente:

Fare un cerchio intorno alla parola che corrisponde all'immagine rappresentata:



rame

rana

bagno

ragno

Gli assunti di riferimento di questa prova (sulla base del framework teorico appositamente sviluppato) sono:

- il riconoscimento dell'alfabeto è un requisito essenziale dello sviluppo delle abilità di lettura nei sistemi di scrittura alfabetici;



- il riconoscimento accurato e rapido di parole frequenti è un indice molto valido di efficienza e competenza nel processo di riconoscimento delle parole;
- la decodifica è una abilità fondamentale, può essere descritta come il meccanismo di apprendimento delle parole fondamentale nelle lingue alfabetiche (Share, 1997). Nei sistemi alfabetici, per la decodifica è necessario conoscere il modo in cui le corrispondenze lessicali e sub-lessicali vista-suono rappresentano le parole della lingua. Acquisire una certa padronanza in questa abilità è facile nelle lingue in cui le corrispondenze vista-suono sono particolarmente regolari e prevedibili (ad esempio, l'italiano, lo spagnolo, il tedesco). Nelle lingue in cui queste corrispondenze sono meno regolari, dove esistono molte pronunce alternative per una determinata scomposizione in sillabe (e viceversa), si richiede uno sforzo istruttivo e di apprendimento maggiore per acquisire queste competenze.

Proprio in relazione alle differenze tra lingua e sistema di scrittura in contesti linguistici diversi, a questa prima sezione del test è stata dedicata particolare attenzione nel processo di traduzione e adattamento dalla lingua inglese a quella italiana. In particolare, questa parte del test non è stata tradotta ma radicalmente adattata, in sostanza ricostruita ad hoc per la lingua italiana¹⁹.

La sezione sentence processing è composta da 22 item, costituiti da frasi di lunghezza variabile. Alle persone viene richiesto di giudicare se ciascuna frase ha senso in base al suo contenuto, in relazione alla conoscenza delle parole (es. Tre ragazze mangiarono la canzone) o sulla base della logica interna della frase (es. Una persona di vent'anni è più grande di una persona di trent'anni).

Le richieste di questa attività sono coerenti con l'obiettivo di "valutazione" delle competenze di lettura nel quadro di riferimento di PIAAC. Anche al livello di lettura più basilare è necessario valutare sempre il significato basandosi sulle conoscenze globali, per giudicarne la veridicità. Questo tipo di prova misura quindi due cose: l'elaborazione del significato di una frase e il monitoraggio e la valutazione della comprensione (Sabatini e Bruce 2009).

L'obiettivo primario è di valutare se gli intervistati sono in grado di applicare le loro abilità linguistiche acquisite in un contesto di reading literacy, e non il loro vocabolario di alto livello e le loro conoscenze di base, le competenze in grammatica e sintassi, o le loro abilità di ragionamento (abilità valutate in maniera più consistente nelle prove di literacy). Per questa ragione nella costruzione di questo tipo di test si è tenuto sotto controllo la difficoltà del vocabolario in una frase, attraverso l'uso di parole semplici che l'individuo può riconoscere e di cui conosce il significato.

¹⁹ Il processo di adattamento è descritto nel volume *Il framework teorico del programma PIAAC. Metodologie e strumenti per la valutazione delle competenze degli adulti* (Isfol 2014b).



Esempi di frasi:

Tre ragazze hanno mangiato la canzone	SI	NO
L'uomo guidava la macchina verde	SI	NO
La mongolfiera leggerissima fluttuava nel cielo luminoso	SI	NO
Un cuscino comodo è morbido e cittadino	SI	NO
Una persona di venti anni è più grande di una persona di trent'anni	SI	NO

La sezione passage comprehension è composta da 4 brani brevi. Ciascun brano prevede l'inserimento di parole mancanti a scelta forzata, cioè bisogna scegliere (tracciando un cerchio) tra una parola che completa correttamente la frase di un brano e un'altra che la completa in modo errato. La parola errata deve avere un significato ovviamente non corretto per un lettore con abilità di comprensione di base. I distrattori possono essere grammaticalmente o semanticamente errati (Sabatini e Bruce 2009).

In questo tipo di valutazione i partecipanti devono concentrare la loro attenzione sulla comprensione man mano che leggono (Samuels 2006). Quindi, per costruire il significato fondamentale di un brano breve si richiede l'integrazione delle seguenti abilità: decodifica, riconoscimento delle parole, vocabolario ed elaborazione delle frasi. Prestazioni fluenti ed efficienti, durante una prova di lettura integrata di questo tipo, costituiscono una solida base per affrontare testi e attività più lunghi e più complessi.

Esempio di brano:

Al direttore: Ieri è stato reso noto che il costo del biglietto dell'autobus aumenterà. Il prezzo salirà del venti per cento a partire dal marito / dal mese prossimo. Essendo una persona che prende l'autobus tutti i giorni, sono turbato da questo piede / aumento. Capisco che il costo del carburante / dello studente sia aumentato. Capisco anche che i passeggeri debbano pagare un prezzo / serpente onesto per il servizio bus. Sono disposto a pagare un po' di più perché faccio affidamento sull'autobus per recarmi all'oggetto / al lavoro. Ma un aumento / uno zio del venti per cento è troppo.

Questo aumento diventa particolarmente difficile da accettare quando si vede rientrare nei programmi della città la costruzione di un nuovo stadio. L'amministrazione spenderà milioni per questo progetto, anche se c'è già una scienza / uno stadio. Se posticipassimo il progetto dello stadio, parte di quel capitale potrebbe essere utilizzato per compensare l'aumento del prezzo / della vista del biglietto dell'autobus. Inoltre, tra qualche anno, potremmo stabilire se ci sia effettivamente necessità di un nuovo abito / una nuova arena per lo sport. La invito a far sì che il consiglio comunale venga a conoscenza della sua attenzione su questa questione, partecipando alla prossima seduta / struttura.

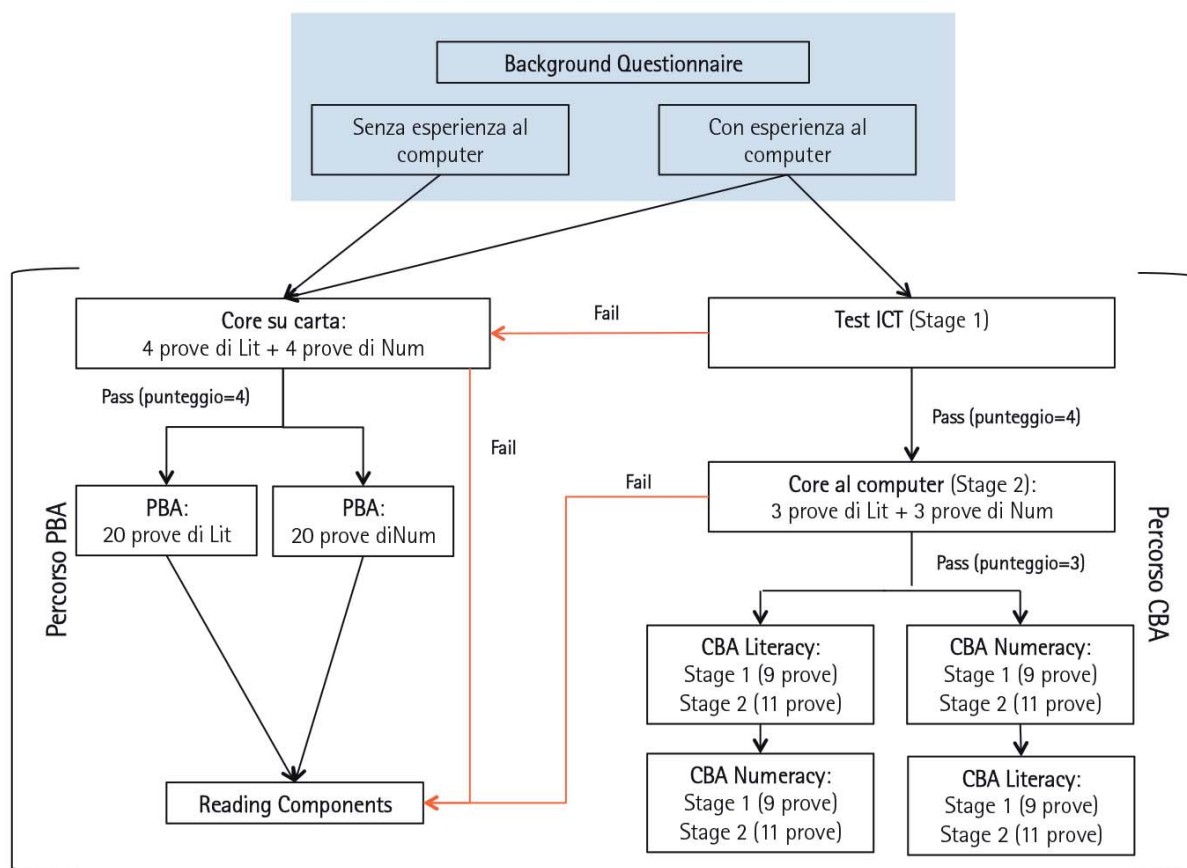
3.1 La somministrazione dei Reading Component nel flusso dell'indagine

Come già ampiamente descritto nel Rapporto nazionale PIAAC, il questionario dell'indagine seleziona, attraverso l'autodichiarazione dell'intervistato, gli individui che dichiarano di avere esperienza al PC da quelli che non hanno alcuna esperienza. Successivamente, sulla base del possesso di determinate



competenze ICT (accertate tramite un apposito Test²⁰) e di competenze di base di literacy e numeracy (accertate tramite la Prova Core su computer o carta), gli intervistati vengono indirizzati in diversi percorsi che prevedono la somministrazione di prove diverse (figura 3.1).

Figura 3.1 - Flusso dell'indagine e somministrazione delle prove cognitive



Fonte: Isfol 2014

Nello specifico, alle prove dei Reading Component vengono indirizzate direttamente tutte le persone che non superano un gruppo di domande denominato *Core* (sia nella versione su carta che in quella su PC), che accerta il possesso di un livello minimo di competenze, ritenuto necessario per lo svolgimento delle prove di literacy e numeracy, ma anche tutte le persone che hanno svolto il test su carta, indipendentemente dal livello di competenza (questo permette, come si vedrà di seguito, di valutare i risultati di questi test anche in persone con livelli elevati di competenza). In generale, i test su carta in Italia sono stati somministrati al 41,5% del campione, una percentuale molto alta rispetto alla media

²⁰ Il test ICT incluso nel disegno dell'indagine PIAAC non è stato costruito per misurare il livello di competenze rispetto all'uso delle nuove tecnologie, ma è finalizzato ad accertare se l'intervistato possiede o meno le competenze informatiche di base per poter affrontare i test adattativi computerizzati. Si tratta di un test informatico in auto somministrazione durante il quale la piattaforma informatica propone di eseguire dei compiti con il mouse (quali cliccare, digitare, selezionare da un menu a tendina, scorrere e fare clic, trascinare il testo da un punto all'altro dello schermo, evidenziare parti del testo) al fine di rilevare le abilità informatiche del rispondente necessarie per svolgere le prove di literacy e numeracy al computer. (Isfol 2014a, pag. 42)



OCSE-PIAAC (24,4%). In questo gruppo rientra anche un sottogruppo di persone che ha dichiarato nel questionario di avere esperienza con il computer, ha superato il test per l'accertamento delle competenze ICT necessarie allo svolgimento delle prove su PC, ma che ha scelto, volontariamente²¹, di fare le prove su carta: sono il 14,6% del campione.

3.2 Risultati generali dei Reading Component in Italia

I risultati del test di RC sono espressi in termini di percentuale di risposte corrette (*accuracy*) alle varie sezioni del test.

In media la percentuale di risposte corrette è molto elevata sia a livello italiano che a livello internazionale²².

Tabella 3.1 - Percentuale media di risposte corrette (*accuracy*) alle differenti sezioni del test Reading Component in Italia

Sezione del test Reading Component	Percentuale di risposte corrette (<i>accuracy</i>)
Vocabulary	95,4%
Sentence processing	91,3%
Passage comprehension	85,7%

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

La prova che ha creato meno difficoltà in lingua italiana, ma anche a livello internazionale, è risultata essere il riconoscimento visuale delle parole (*vocabulary*) che fa registrare, in media, il 95,4% di risposte corrette.

Per quel che concerne la lingua italiana questo risultato non stupisce, vista l'elevata corrispondenza tra parlato e rappresentazione scritta, che caratterizza la nostra lingua, relazione che risulta senza dubbio più complessa nella lingua inglese (Isfol 2014b).

Le maggiori difficoltà in assoluto si riscontrano nella sezione *passage comprehension* dove il livello di *accuracy* medio scende all'85,7%, mentre la decodifica del senso di una frase (*sentence processing*) si pone come un compito di livello di difficoltà intermedio (91,3% di risposte corrette in media).

Come già spiegato in precedenza, le prove RC sono state somministrate ai rispondenti con livelli molto bassi di *literacy* e *numeracy* (persone che non riescono a superare un gruppo di prove molto semplici denominato "Core"), ma anche a tutte le persone che (per scelta o sulla base di vincoli posti dal disegno della ricerca, figura 3.1) hanno svolto le prove in formato cartaceo. Ciò consente di valutare la risposta a questo tipo di prove anche da parte di persone con buone competenze di *literacy* e *numeracy* e fornisce un ulteriore livello di "verifica" rispetto alla capacità discriminante dello strumento.

L'analisi dei risultati ottenuti ai test di RC per livello di *proficiency* sulla scala di *literacy* evidenzia, in linea con quanto previsto dal framework teorico, differenze significative nell'*accuracy* tra livelli in tutte

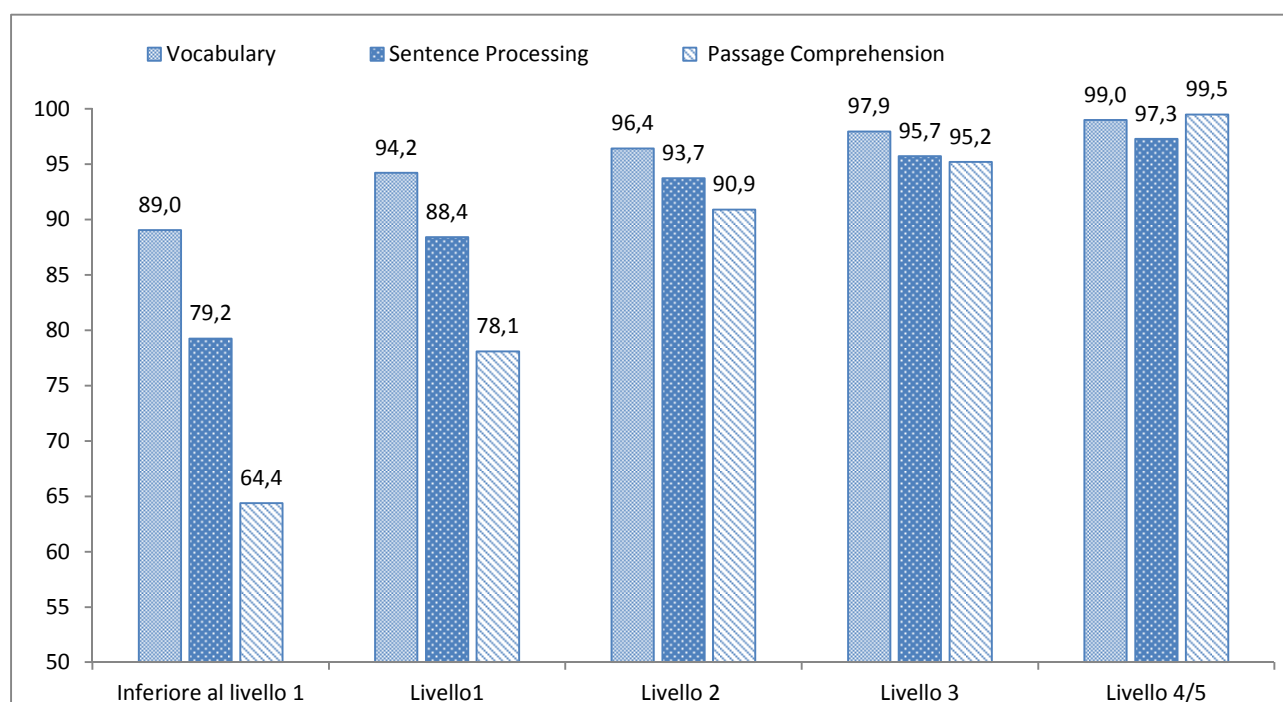
²¹ In virtù di questo disegno di ricerca e dell'elevato numero di persone che hanno scelto volontariamente di svolgere i test cognitivi su carta, lo svolgimento dei test su carta non seleziona di per sé individui in posizione di vantaggio o svantaggio dal punto di vista delle competenze. Un fattore discriminante risulta essere invece il fatto di avere o meno esperienza con il PC (per approfondimenti: Isfol 2014, pagg. 224-225).

²² Per maggiori dettagli sui risultati internazionali RC: "Il Secondo Round dell'Indagine OCSE-PIAAC: le competenze per vivere e lavorare oggi" (Isfol 2016b, pagg. 38-39) e "Skill matter. Further results from the Survey of adult skills" (OECD 2016e, pagg. 42-44).



le tipologie di compito incluse nei RC. In particolare il livello di accuracy risulta avere un andamento crescente man mano che aumenta il livello di competenza dei rispondenti, il che conferma, anche per l'Italia, la consistente relazione positiva tra la proficiency e la percentuale di risposte corrette a questa tipologia di test, evidenziata dall'OCSE a livello medio internazionale (OECD 2016e).

Figura 3.2 - Percentuale media di risposte corrette (accuracy) alle varie sezioni del test Reading Component per livelli di proficiency sulla scala di literacy



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Questa tendenza, appare particolarmente marcata nella sezione passage comprehension, dove la differenza nell'accuracy tra i low performer (livello inferiore ad 1) e top performer (livelli 4/5) in literacy, è di circa 35 punti percentuali. Si tratta di una notevole differenza che mostra la buona capacità di questo tipo di prova di discriminare un "lettore competente", capace di leggere, comprendere e quindi completare il testo in maniera fluida e precisa, dal lettore inesperto che non possiede solide abilità linguistiche di base.

I low skilled raggiungono in questa sezione un livello di accuracy (64,4% per il livello inferiore a 1 e 78,1% per il livello 1) che fornisce un'ulteriore conferma della marcata difficoltà di persone con questo livello di competenza alfabetico-funzionale ad affrontare efficacemente prove semplici di lettura integrata (riconoscimento delle parole, decodifica, elaborazione del senso di una frase) che costituisce una solida base per affrontare testi e attività più lunghi e più complessi.

La sezione sentence processing segue una tendenza molto simile alla sezione passage comprehension, sebbene con valori assoluti di accuracy differenti ed in particolare più elevati per ciascun livello, in linea con la tipologia di compito richiesto, limitato alla lettura e comprensione di singole frasi rispetto ad un intero testo.



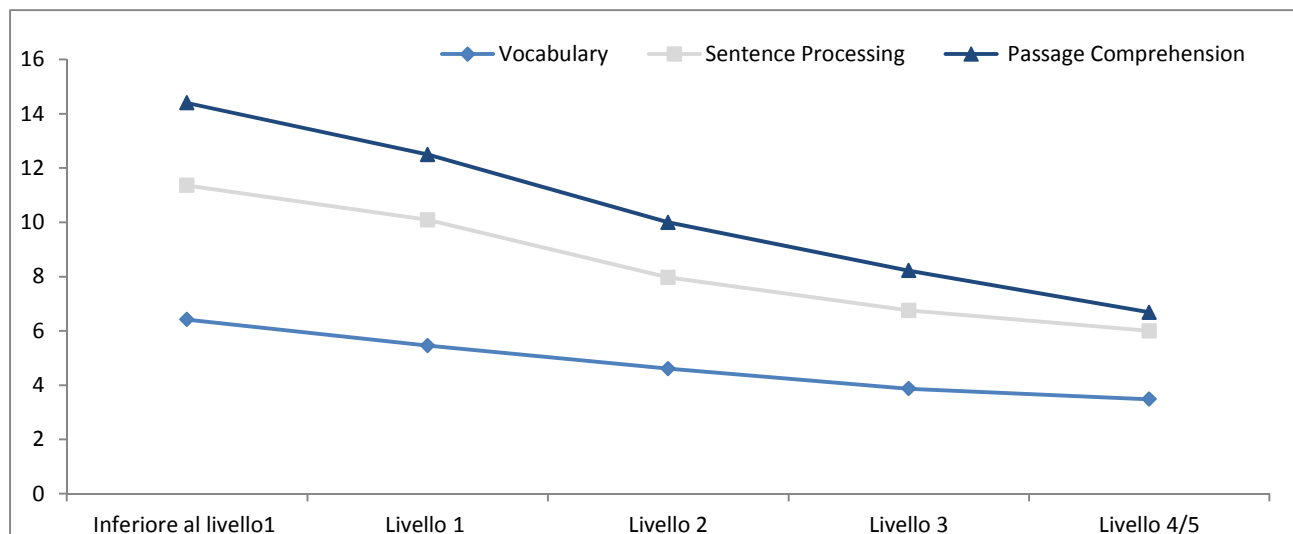
La sezione vocabulary, anche se presenta, per le ragioni sopra esplicitate, minori difficoltà a livello generale fino a sembrare quasi non discriminante, mostra comunque, per i livelli di competenza molto bassi (inferiore al livello 1) accuracy pari all'89%, di 10 punti percentuali inferiore al risultato dei top performer (livello 4/5).

Ciò evidenzia che a questo livello di competenza, alcune persone hanno difficoltà anche nell'esecuzione di compiti semplicissimi di riconoscimento visuale di singole parole scritte. Nel prosieguo si tenterà di riportare una lettura del medesimo dato, tramite un'analisi qualitativa dei risultati di questa sezione, fornendo interessanti spunti di riflessione sulle maggiori difficoltà linguistiche riscontrate.

Il framework teorico di riferimento assume che nei lettori abili (skilled reader) le operazioni mentali richieste dai test di Reading Component si sviluppino in maniera automatica²³. Per tale ragione, un'altra variabile importante da tenere in considerazione nell'analisi di questa tipologia di prove, è il tempo necessario al loro completamento.

Come si può vedere dalla figura 3.3, in effetti, i tempi di completamento della prova si riducono sensibilmente in funzione del livello di literacy posseduto dalle persone.

Figura 3.3 - Tempo medio di risposta per item (secondi) per ciascuna tipologia di prova (sezioni) in funzione del livello di competenza misurato sulla scala di literacy



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

²³ As learners, we spend extra time, effort, and energy to solve problems that are novel. On familiar tasks, we can often respond accurately, quickly, with seemingly little conscious effort. When the tasks are easy, we can spend more effort solving and learning from more complex problems and tasks. Speed or rate can be approximated by recording the time it takes to complete certain tasks or by setting a time limit and observing how many items are completed in the time frame allotted (Sabatini, Bruce 2009).



3.3 Analisi qualitativa delle risposte ai test Reading Component

Oltre all'elaborazione quantitativa dei risultati, per questa particolare tipologia di prove, si è ritenuto importante approfondire l'indagine attraverso un primo livello²⁴ di analisi qualitativa delle risposte.

La sezione vocabulary è quella che appare meno significativa per la lingua italiana a causa dell'elevata corrispondenza tra suoni e sistema di scrittura. Come visto in precedenza, la percentuale di accuracy per questa sezione è molto alta, con un divario medio di 10 punti percentuali tra low e top performer.

Interessante è verificare però, a posteriori, se il complesso processo di adattamento (Isfol 2014b) messo in atto per questo strumento, durante la fase di progettazione dell'indagine, abbia trovato in qualche modo riscontro nei risultati.

Per fare questo si è proceduto in primo luogo a selezionare gli item che hanno posto maggiore difficoltà e ad analizzare, nei casi di risposta errata, grazie alla presenza di una variabile grezza di *data capture*²⁵, i distrattori scelti dai rispondenti. Da questo tipo di analisi emerge che, nella prova di riconoscimento del testo scritto, gli errori più frequenti sono legati a:

- item in cui sono state introdotte *coppie minime* tra i distrattori, cioè un singolo suono che modifica il significato della parola (ballo/gallo), con l'obiettivo di verificare la capacità di distinguere le singole lettere dell'alfabeto;
- confusione della percezione grafica: si confonde la doppia l (ll) con la doppia t (tt)²⁶;
- scelta ortografica errata nell'identificazione di sc confuso con st (anche se in percentuali minori);
- mancato riconoscimento della consonante nella prima o nella seconda sillaba del distrattore (stel/sel e sgamb/sgab).

Questa analisi evidenzia quindi che, al di là della percentuale molto bassa di errore medio, il tipo di adattamento messo in atto per questa tipologia di prove, nello specifico la scelta ad hoc di determinati distrattori in alternativa alla mera traduzione di quelli proposti per la lingua inglese (Isfol 2014b, pagg. 114-116), permette di cogliere, nelle persone con basse competenze di lettura, molte delle difficoltà linguistiche tipiche della lingua italiana.

La sezione sentence processing, come visto anche in precedenza attraverso i dati quantitativi, sembra discriminare maggiormente le componenti della comprensione della lettura. In questo tipo di prova la lingua italiana si presta particolarmente ad un approfondimento, vista la molteplicità delle strutture sintattiche e morfologiche e la ricchezza nei modi e tempi della *consecutio temporum*.

Gli errori più frequenti, in questa sezione, si evidenziano in relazione a frasi che contengono periodi ipotetici, proposizioni subordinate di vario tipo (ad es. causali) e, in generale, strutture morfosintattiche

²⁴ I fascicoli cartacei dei RC rappresentano un patrimonio di informazioni di grande interesse dal punto di vista linguistico. Tale materiale si presterebbe a numerosi studi di approfondimento, che potrebbero essere argomento di ulteriori analisi.

²⁵ Ciascun item del test RC genera nel data set di PIAAC due variabili, una che tiene traccia della risposta data dall'individuo (*data capture*) cioè quale delle alternative possibili ha indicato (quale dei tre distrattori in questo caso specifico) e una che rappresenta l'esito (item scored) in termini di risposta giusta o sbagliata. In questa analisi sono stati selezionati gli item con accuracy inferiore al 95% (corrispondente all'incirca all'accuracy media) e valutata la risposta in termini di quale distrattore viene scelto con maggiore frequenza al posto della parola target.

²⁶ Questa tipologia ha una percentuale di errore del 12% e più del 5% di risposte mancanti.



articolate e complesse in cui il rispondente, soprattutto in presenza di ridotte abilità di lettura, fatica a seguire e, quindi, poi a valutare il senso logico della frase.

Nella sezione passage comprehension²⁷ si manifesta più marcatamente il divario tra lettori esperti e persone con difficoltà di lettura. La lettura del dato quantitativo per livelli di literacy supporta quanto emerso nelle analisi dei dati dell'indagine pilota: se è presente una buona capacità di lettura, i distrattori vengono identificati con facilità perché "lontani" dal contenuto del brano proposto.

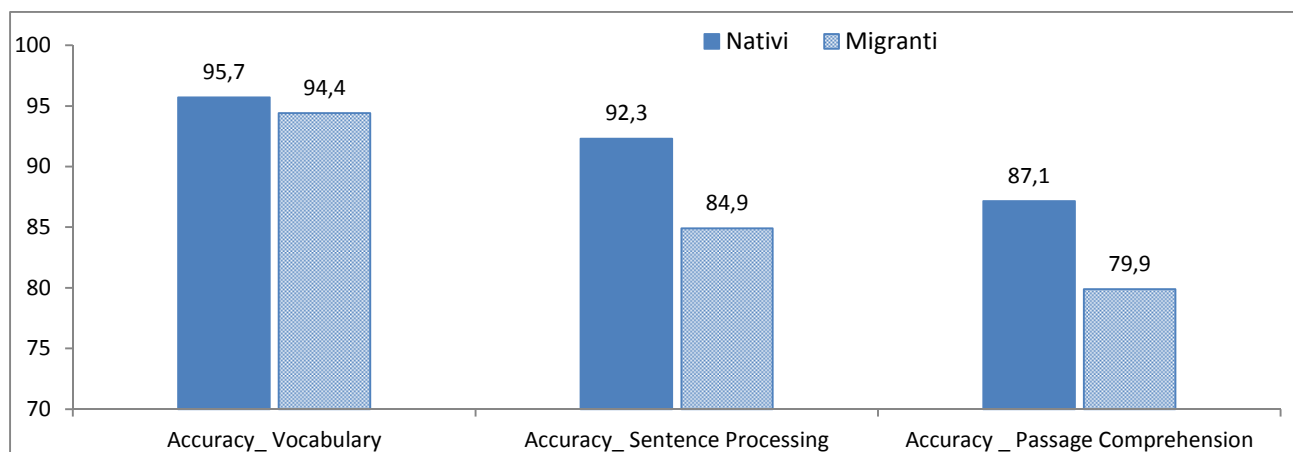
Diverso è il discorso per i lettori meno abili: in questi casi la scelta di distrattori che sono inequivocabilmente errati dal punto di vista semantico denotano la mancata attivazione di processi di comprensione del significato tipici dei lettori con poche abilità linguistiche di base, che hanno difficoltà di lettura e investono consistenti energie cognitive nel riconoscimento e nella decodifica del testo scritto, a scapito dei processi di comprensione e costruzione del significato.

Si segnala, a livello generale, la difficoltà ad identificare la parola esatta per completare la frase quando la scelta è tra due termini astratti (es. stime/problematiche)²⁸.

3.4 Risultati dei Reading Component nella popolazione migrante

L'attenzione a questa popolazione coinvolge tutti gli ambiti della ricerca economica e sociale. Più volte in questo lavoro, così come nel primo Rapporto nazionale (Isfol 2014a) sulle competenze degli adulti, si è fatto riferimento ai migranti come popolazione a rischio dal punto di vista del possesso, del mantenimento e dello sviluppo delle competenze. Abbiamo visto nei capitoli precedenti come i migranti siano maggiormente presenti tra i low skilled e che il loro livello di competenza linguistica tende a migliorare con gli anni di permanenza nel Paese ospitante.

Figura 3.4 - Percentuale media di risposte corrette (accuracy) alle varie sezioni del test Reading Component per nativi e migranti



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

²⁷ In questa sezione appare particolarmente elevata la percentuale di missing data: in parte imputabile all'“effetto stanchezza” da parte dei rispondenti, visto il posizionamento di questa prova alla fine del test, in parte al posizionamento degli item all'interno di un testo continuo che li rende più difficili da identificare rispetto alle prove precedenti.

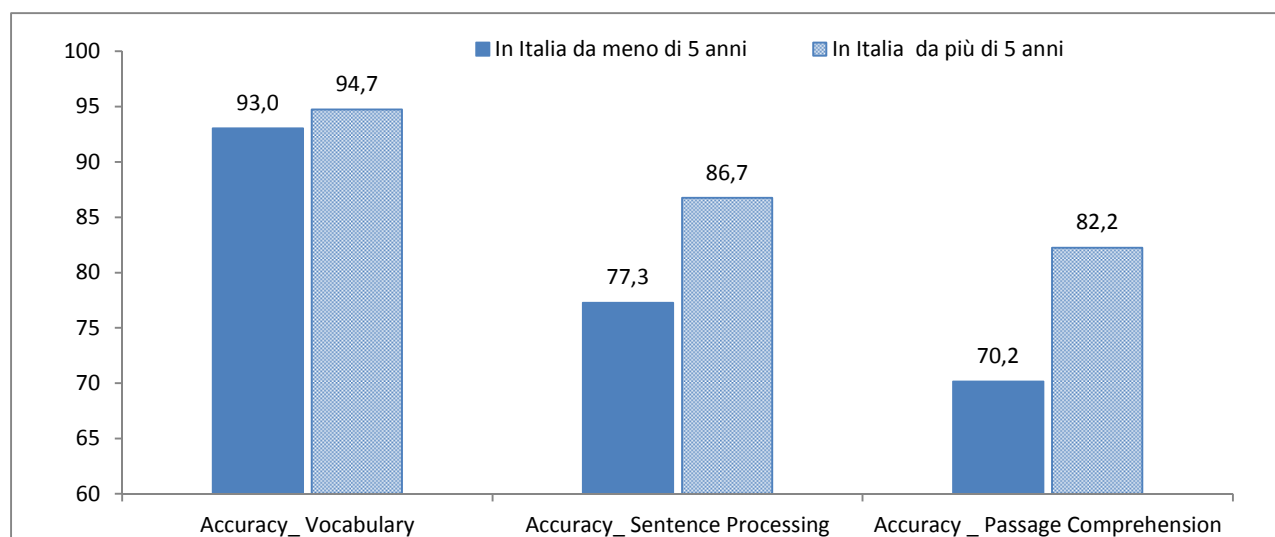
²⁸ Accuracy media dell'item 76,3%.



Valutare i risultati della popolazione migrante in questa nuova tipologia di prove è una delle “attese” che l’indagine PIAAC porta con sé fin dalla fase di progettazione.

I livelli medi di accuracy raggiunti dai migranti sono inferiori a quelli dei nativi in tutti i *task* proposti (sezioni). La distanza tra nativi e migranti, molto ridotta nel caso dei compiti di riconoscimento di parole scritte (vocabulary), appare, come prevedibile, più marcata quando si tratta di confrontarsi con compiti che richiedono competenze linguistiche più complesse. Passage comprehension risulta, di conseguenza, essere la prova in cui questo gap è maggiore. È interessante notare che il livello medio raggiunto dai migranti in questa sezione è molto “vicino” al dato medio della popolazione che si colloca al livello 1 di competenza in literacy. Differenze significative (non in termini statistici) nei livelli di accuracy si evidenziano in funzione del tempo di permanenza in Italia: i migranti stabili, che risiedono nel nostro Paese da più di cinque anni, ottengono risultati migliori di chi è in Italia da meno tempo. Lo scarto appare particolarmente evidente nei task più complessi (comprensione frasi e testi) a conferma che il progressivo abbattimento nel tempo della barriera linguistica iniziale, facilita l’acquisizione di competenze più complesse.

Figura 3.5 - Percentuale media di risposte corrette (accuracy) alle varie sezioni del test Reading Component per migranti recenti e migranti stabili



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Anche questo dato, in accordo con quanto già visto per la literacy, fornisce un’ulteriore conferma (cfr. cap. 1) del fatto che, la difficoltà di queste persone ad esprimere le proprie competenze, è in buona parte legata alla difficoltà di approccio con una lingua differente dalla propria lingua madre. Le competenze linguistiche di base dei migranti tendono a migliorare man mano che si consolida il processo di integrazione sociale e l’inserimento lavorativo dei cittadini stranieri.



4 L'USO DELLE INFORMATION PROCESSING SKILLS AL LAVORO NELLA VITA QUOTIDIANA PER LA POPOLAZIONE LOW SKILLED

Le competenze costituiscono il fondamento dell'economia di ogni Paese: non sono legate solo alla performance economica di uno Stato, ma anche al successo di ogni singolo individuo nel mercato del lavoro. Tuttavia, avere competenze non è sufficiente; per raggiungere la crescita, sia per le economie che per gli individui, le competenze devono essere utilizzate efficacemente in ambito lavorativo e nella vita quotidiana.

Diversi studi evidenziano lo stretto legame tra uso delle skill e gli outcome sociali ed economici: ad un maggiore uso delle *information processing skills* (in termini di lettura, scrittura, numeracy e ICT) sul posto di lavoro, corrisponde una maggiore retribuzione, una maggiore produttività ed una maggiore soddisfazione lavorativa.

L'utilizzo delle skill al lavoro (*skill use at work*) può essere definito come il livello di competenze, in riferimento a un dato dominio, agite nei luoghi di lavoro. Questa definizione è radicata nella teoria sociologica (Boxall, Macky 2014; Felstead, Gallie 2004; Green et al. 2001; Green 2013) che distingue tra le "competenze proprie" (possedute dagli individui) e le "competenze lavorative" (richieste dal lavoro svolto). Infatti, lo skill use è influenzato sia dalla misura in cui i lavoratori sono motivati ad utilizzare le proprie competenze sul luogo di lavoro - che a loro volta possono dipendere dagli incentivi che vengono offerti e dalla loro innata motivazione - sia dalle skill richieste per svolgere il lavoro specifico.

L'indagine PIAAC rileva, tramite misurazione diretta (test cognitivi) sia il possesso delle *information processing skills* (in termini di literacy e numeracy), ma anche, tramite rilevazione indiretta (domande questionario – sezione JRA), come queste competenze vengono utilizzate (in termini di frequenza d'uso) sul posto di lavoro.

Nello specifico, il questionario PIAAC rileva la frequenza con cui gli individui svolgono un certo numero di compiti (task) specifici, nell'ambito del proprio lavoro e/o nella vita quotidiana. Questo approccio, basato sulla definizione di task per misurare l'uso delle abilità, rientra nel cosiddetto approccio del Job Requirements Approach (JRA). Il modulo JRA dell'indagine PIAAC, è costituito da domande volte a rilevare i requisiti necessari per svolgere il lavoro principale dell'intervistato, in termini di intensità e frequenza con cui le competenze lavorative vengono messe in pratica (agite), per svolgere alcuni compiti (task) sul luogo di lavoro. Sulla base di queste informazioni, i dati dell'indagine consentono di correlare l'uso delle *information processing skills* - lettura, scrittura, calcolo e ICT – e il possesso di dette skill, misurate attraverso il Direct Assessment (DA).

Infatti, se da un lato i test forniscono una misurazione oggettiva delle competenze degli individui, dall'altro la metodologia JRA fornisce una buona approssimazione delle competenze possedute, andando ad indagare quelle realmente agite.

Questo capitolo presenta un'analisi di come le key information processing skills (lettura, scrittura, numeracy e ICT) vengono utilizzate sul posto di lavoro e nella vita quotidiana, mostrando le differenze



fra popolazione low skilled e popolazione competente (high skilled), evidenziando la correlazione fra competenze misurate e competenze agite.

Tuttavia, anche se esistono alcuni parallelismi tra le competenze rilevate con la misurazione diretta – (literacy, numeracy e in ambienti tecnologicamente avanzati) e l'uso delle competenze (lettura, scrittura, calcolo, problem solving e ICT) sul lavoro e nella vita quotidiana, permangono importanti differenze. Ad esempio, mentre il questionario rileva la frequenza delle attività di scrittura, nella valutazione diretta (DA) non sono testate le capacità di scrittura.

Anche quando esiste un parallelismo tra l'uso delle competenze (skill use) e la misurazione diretta delle skill (skill proficiency) - in particolare tra l'uso delle abilità di lettura e la competenza in literacy, e tra l'uso delle abilità di calcolo e la competenza in numeracy - non esiste alcuna corrispondenza diretta tra le domande sui task svolti sul lavoro (o nella vita quotidiana) e quelli richiesti dalla valutazione diretta delle competenze. Alla luce di queste differenze, il termine "utilizzo delle competenze" (skill use) non dovrebbe essere interpretato come un riferimento all'utilizzo delle skill misurate nel Direct Assessment (DA), ma piuttosto come l'uso delle *information processing skill*.

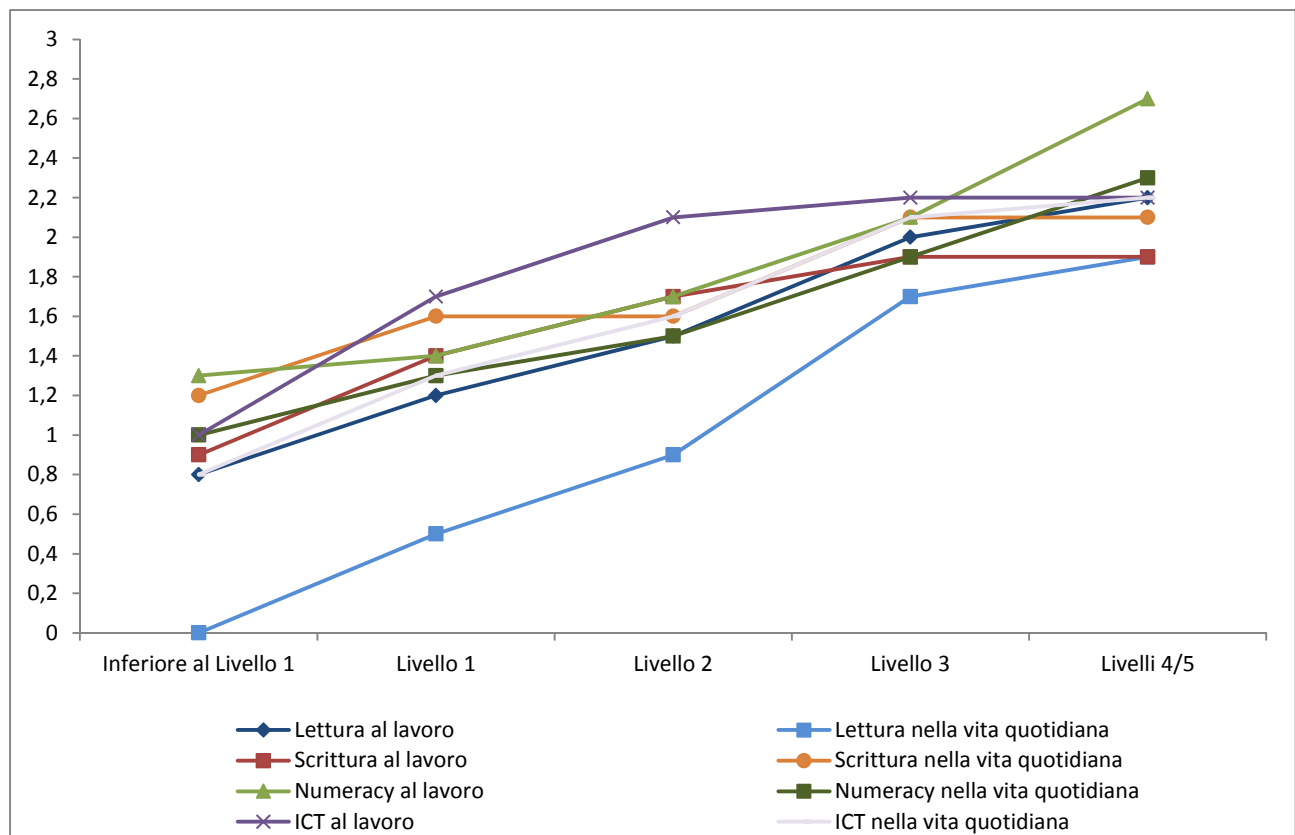
La figura 4.1 mostra il livello medio della frequenza d'uso²⁹ degli adulti italiani nei processi di lettura, scrittura, calcolo e ICT, in funzione dei livelli di competenza raggiunti nei domini di literacy e numeracy. La frequenza d'uso delle pratiche di lettura e scrittura è raffigurata in funzione del livello di competenza in literacy, mentre la frequenza di uso di numeracy viene mostrata in funzione del livello di competenza in numeracy.

Le popolazioni low skilled qui vengono presentate separatamente in popolazione che si colloca al livello inferiore al livello 1 e popolazione che raggiunge il livello 1, proprio per evidenziare la differenza anche fra questi due livelli.

²⁹ Le competenze di lettura, scrittura, numeracy e ICT sono state rilevate sulla base di diverse domande del questionario sulla situazione socio-economica. Utilizzando il metodo dell'Item Response Theory-IRT, queste variabili sono state trasformate in indici. Tali indici sono variabili continue (da 1 a 5) da interpretare come rappresentative del livello di utilizzo della competenza sottostante: il valore 1 suggerisce una scarsa frequenza d'uso di una determinata competenza, mentre i valori prossimi a 5 suggeriscono una frequenza d'uso elevata).



Figura 4.1 - Livello medio della frequenza d'uso dei processi di lettura, scrittura, calcolo e ICT in funzione dei livelli di competenza raggiunti nei domini di literacy e numeracy (campione PIAAC italiano)



Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

La figura mostra una chiara relazione lineare tra il livello di proficiency e la frequenza d'uso, evidenziando come gli adulti low-skilled risultino meno impegnati nelle pratiche di literacy e di numeracy. È altrettanto evidente che esiste una più ampia relazione tra le competenze possedute e l'utilizzo delle pratiche in ambito lavorativo e non.

Infatti, ad esempio, molti individui low skilled hanno un livello molto basso di impegno nella lettura (sia al lavoro che nella vita quotidiana), mentre i più esperti hanno un impegno maggiore nelle pratiche di numeracy e ICT al lavoro.

Questa corrispondenza relativamente forte tra l'impegno nelle pratiche di literacy (lettura e scrittura) e nelle pratiche di numeracy con i livelli di competenza, non è affatto sorprendente e può, in generale, essere considerata come conseguenza di un certo numero di meccanismi. Innanzitutto, si potrebbe pensare che gli adulti low skilled siano più limitati nell'applicare le loro competenze proprio per il loro più basso livello di literacy e numeracy. Allo stesso modo, le competenze più basse possono impedire loro di accedere a quei posti di lavoro che richiedono un utilizzo maggiore di queste abilità.

Inoltre, queste persone possono anche 'auto-selezionarsi' per quei posti di lavoro e quelle situazioni che richiedono meno impegno in queste pratiche, evitando così situazioni in cui le loro competenze potrebbero essere insufficienti. Infine, la minore opportunità di praticare queste abilità impedisce il



mantenimento delle competenze possedute e lo sviluppo di nuove, creando così un circolo vizioso e contribuendo ulteriormente all'allargamento del divario di abilità tra gli adulti.

4.1 Le competenze agite al lavoro e nella vita quotidiana dalla popolazione low skilled

Si nota una distanza rilevante tra il livello medio di uso delle skill della popolazione low skilled italiana, centrato attorno ai valori medi di 1.4 sul lavoro e 1.1 al di fuori del lavoro, rispetto a quelli degli individui che raggiungono i livelli superiori nella scala di competenze PIAAC. Questi ultimi si concentrano attorno ai livelli medi di 1.9 per quel che concerne l'uso delle skill al lavoro e 1.7 per l'uso delle skill al di fuori del lavoro.

La tabella 4.1 riporta i valori medi per ciascun task.

Tabella 4.1 - Livello medio della frequenza d'uso delle information processing skill al lavoro e nella vita quotidiana – confronto popolazione low skilled vs popolazione livelli 3-4-5

Skill	Low skilled	Popolazione livelli 3-4-5	Popolazione italiana 16-65 anni	
Al lavoro	Lettura	1,1	1,7	1,6
	Scrittura	1,3	1,8	1,7
	Numeracy	1,5	1,9	1,9
	ICT	1,7	2,2	2,1
Nella vita quotidiana	Lettura	0,4	1,3	1,0
	Scrittura	1,5	1,9	1,8
	Numeracy	1,3	1,7	1,6
	ICT	1,3	1,9	1,8

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

In media in Italia le skill maggiormente usate al lavoro sono l'ICT e la numeracy, con un indice che assume valore prossimo a 2, seguono le pratiche di scrittura e di lettura. La tipologia di skill maggiormente utilizzata dai low skilled in Italia rimane la stessa ma con frequenza di utilizzo decisamente inferiore. In particolare, la frequenza d'uso della lettura da parte di lavoratori low skilled è decisamente bassa: l'indice assume valore 1.1 contro un valore di 1.7 per i lavoratori che hanno raggiunto livelli di competenza superiori al livello 1.

La frequenza d'uso delle skill analizzate diminuisce nella vita quotidiana: il calo maggiore è dato dalla frequenza d'uso della lettura nella vita quotidiana. L'indice assume valore 1.0 in media su tutta la popolazione, mentre per i low skilled la media è addirittura di 0.4.

In generale, per tutti gli adulti italiani, la frequenza d'uso delle information processing skill al lavoro e nella vita quotidiana è positivamente correlata: la correlazione³⁰ varia da 0,36 a 0,46.

In particolare, per il campione italiano si rileva una maggiore correlazione tra le pratiche di lettura (0,46) che non per le pratiche di scrittura (0,38) nei due setting (lavoro/vita quotidiana). L'indice di più

³⁰ Per correlazione si intende una relazione tra due variabili statistiche, la tendenza di una variabile a variare in funzione di un'altra. Il grado di correlazione fra due variabili viene espresso mediante i cosiddetti indici di correlazione. Questi assumono valori compresi tra - 1 (quando le variabili considerate sono inversamente correlate) e + 1 (quando vi sia correlazione assoluta, cioè quando alla variazione di una variabile corrisponde una variazione rigidamente dipendente dall'altra), ovviamente un indice di correlazione pari a zero indica un'assenza di correlazione.



alta correlazione per l'impegno di lettura al lavoro e nella vita quotidiana per i lavoratori italiani rispecchia la natura maggiormente 'trasversale' di tale competenza.

Anche all'interno delle popolazioni low skilled esistono delle correlazioni positive tra le pratiche di lettura, scrittura, numeracy e ICT al lavoro e nella vita quotidiana: le correlazioni che si osservano fra le pratiche di lettura e scrittura nei due setting sono pressoché simili (0,36-0,38); la più alta correlazione si registra per la numeracy (0,51) mentre la più bassa attiene alla competenza ICT (0,19).

Per le popolazioni low skilled possiamo spiegare l'elevata correlazione al lavoro e nella vita quotidiana della pratica di numeracy, in virtù del presupposto che tale pratica è basata su competenze legate alla sfera personale dell'individuo e non necessariamente a quanto richiesto al lavoro. Situazione inversa rileviamo nel caso della correlazione dell'ICT nei due contesti oggetto di analisi: la bassa correlazione è indice di un maggior uso di tale competenza al lavoro (1.7 vs vita quotidiana 1.3 - tabella 4.1).

Più che la correlazione fra l'uso di una pratica al lavoro e nella vita quotidiana, risulta maggiormente interessante analizzare la correlazione esistente, nello stesso contesto (lavoro o vita quotidiana), fra due skill cognitive diverse.

Di seguito riportiamo la correlazione fra skill diverse, al lavoro e nella vita quotidiana, sia per la popolazione in generale che per la popolazione low skilled.

Tabella 4.2 - Correlazione uso delle information processing skill al lavoro e nella vita quotidiana – confronto popolazione low skilled vs media campione PIAAC italiano

Setting	Correlazione skills	Low skilled	Popolazione italiana 16-65anni
Lavoro	Lettura/scrittura	0,506	0,56
	Lettura/numeracy	0,431	0,421
	Scrittura/numeracy	0,393	0,401
Vita quotidiana	Lettura/scrittura	0,483	0,556
	Lettura/numeracy	0,468	0,463
	Scrittura/numeracy	0,524	0,474

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Questo quadro mostra come lo stesso contesto possa richiedere l'uso di molteplici skill cognitive e come sia proprio il contesto ad influenzare maggiormente l'uso congiunto di skill diverse.

Com'era naturale aspettarsi, le skill maggiormente correlate fra loro – sia al lavoro che nella vita quotidiana – per la popolazione in generale sono le pratiche di lettura e scrittura. Cambia un po' il quadro per la popolazione low skilled, dove esiste una forte correlazione fra la scrittura e la numeracy nella vita quotidiana.

4.2 La distribuzione delle skill use al lavoro per sesso età e titolo di studio

Le differenze di genere nella frequenza di utilizzo della lettura, scrittura, numeracy e ICT al lavoro sono minime nella popolazione italiana, evidenziando solo un uso più frequente da parte degli uomini rispetto alle donne per quel che concerne l'utilizzo delle abilità di scrittura e ICT sul posto di lavoro. Le differenze tra uomini e donne nell'utilizzo delle competenze possono essere il risultato della mancata



equiparazione di genere, ma possono anche essere spiegate dalle differenze nelle proficiency skill³¹ (in numeracy) e/o nella natura del lavoro (part-time versus full-time e tipologia di occupazione).

Tabella 4.3 - Livello medio della frequenza d'uso delle information processing skill al lavoro per sesso. Confronto popolazione low skilled vs popolazione livelli 3-4-5

		Low skilled	Popolazione livelli 3-4-5	Popolazione italiana 16-65 anni
Uomini	Lettura	1,1	1,8	1,6
	Scrittura	1,3	1,9	1,8
	Numeracy	1,5	2,0	1,9
	ICT	1,7	2,2	2,2
Donne	Lettura	1,3	1,7	1,6
	Scrittura	1,5	1,8	1,7
	Numeracy	1,6	1,9	1,9
	ICT	1,6	2,1	2,0

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

I low skilled usano le information processing skill in misura minore rispetto alla popolazione in generale, ma è interessante notare come, per questa popolazione, si evidenzia una differenza di genere inversa: un uso più frequente delle skill da parte delle donne rispetto agli uomini.

È possibile spiegare questa inversione di tendenza con la tipologia di occupazione: se nel quadro generale, considerando le occupazioni più qualificanti, la differenza di genere evidenzia un maggior uso delle skill per gli uomini piuttosto che per le donne (proprio perché per via della differenza di genere le donne risultano meno occupate in tali ambiti), la situazione cambia nel quadro dei low skilled che, come ben sappiamo, svolgono occupazioni a più bassa qualifica. In questo caso, si evidenzia un fenomeno ben noto, vale a dire che le donne tendono a utilizzare le loro abilità con maggiore frequenza di quanto non lo facciano gli uomini in lavori simili.

Età

In generale in tutti i paesi, i lavoratori di 16-24 anni e i lavoratori di 55-65 anni usano le *information processing skills* al lavoro in misura minore dei lavoratori di età 25-54 anni. Le differenze tendono ad essere più pronunciate tra gli adolescenti più giovani e i lavoratori di età 25-54 anni, proprio in virtù della minore esperienza di lavoro.

Il dato che sorprende nella lettura delle *information processing skills* al lavoro è il basso uso dell'ICT per la coorte 16-24 (indice pari a 1.7 contro il 2.2 dei 25-54enni) che si contrappone alla maggiore frequenza d'uso nella vita quotidiana (l'indice medio di uso di ICT nella vita quotidiana per i 16-24enni è pari a 2.1³²). Naturalmente, questo dipende dal diverso tipo di attività informatiche che vengono svolte a casa (videogiochi, Internet, chat) che di certo potrebbero non essere uguali a quelle richieste sul lavoro. Sarebbe comunque utile esplorare in modo più approfondito le differenze nell'uso delle competenze tra coorti più giovani e anziani, cercando di capire perché le competenze ICT dei giovani vengono utilizzate meno nel mercato del lavoro.

³¹ Per maggiori dettagli (Isfol 2014a, pag. 93).

³² L'indice medio di uso di ICT nella vita quotidiana per i 25-54enni è pari a 1.7 mentre per i 55-65enni è 1.4.



Spostando lo sguardo ai lavoratori low skilled, si nota che l'uso delle *information processing skills* al lavoro, in questo segmento di popolazione, presenta un notevole divario rispetto alla popolazione in generale in tutte le fasce di età. Tale differenza incide sulla media della popolazione.

Se analizziamo invece l'uso delle *information processing skills* per i low skilled, distinti per fasce di età, notiamo che i lavoratori che le usano maggiormente, sono i lavoratori di età più matura.

Questo dato è in esatta controtendenza rispetto a quello che avviene per le competenze di literacy/numeracy che diminuiscono al crescere dell'età: fenomeno che può essere spiegato con la maggiore esperienza lavorativa dei lavoratori più maturi, che favorisce la frequenza d'uso delle competenze. Infatti, se il contesto lavorativo consente un mantenimento - se non addirittura un accrescimento - delle frequenze di uso delle abilità al lavoro, questo non avviene con le capacità cognitive - misurate dalla valutazione diretta - che risentono degli effetti dell'invecchiamento, se non opportunamente alimentate da formazione e apprendimento.

Tabella 4.4 - Livello medio della frequenza d'uso delle information processing skill al lavoro per età. Confronto popolazione low skilled vs popolazione livelli 3-4-5

		Low skilled	Popolazione livelli 3-4-5	Popolazione italiana 16-65 anni
16-24	Lettura	0.4	1.3	1.1
	Scrittura	0.6	1.5	1.3
	Numeracy	1.2	1.6	1.5
	ICT	1.0	1.8	1.7
25-54	Lettura	1.1	1.8	1.6
	Scrittura	1.3	1.9	1.8
	Numeracy	1.6	2.0	2.0
	ICT	1.7	2.2	2.2
55-65	Lettura	1.4	2.0	1.7
	Scrittura	1.5	1.8	1.7
	Numeracy	1.6	1.7	1.7
	ICT	1.8	1.9	1.8

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Titoli di studio

Le analisi condotte per livello di istruzione delle competenze possedute dagli italiani hanno evidenziato come il grado di scolarizzazione giochi un ruolo essenziale nella costruzione delle competenze (Isfol 2014) sebbene, com'è noto, le competenze si sviluppino (o si mantengano) in diversi contesti e si evolvano con l'età.

Di seguito prendiamo in esame il rapporto tra titoli di studio e uso delle *information processing skills*, considerando i seguenti gruppi di lavoratori: quelli che hanno un titolo di studio inferiore all'istruzione secondaria superiore, coloro che hanno completato la scuola secondaria superiore e coloro che hanno un titolo superiore al diploma.

In generale, nella popolazione italiana, i risultati mostrano che i lavoratori con titoli di istruzione superiore al diploma utilizzano più intensamente le *information processing skills* al lavoro rispetto agli individui meno istruiti. Questo gap tra individui con titolo di studio diverso è molto più ampio di quello rilevato in riferimento al genere e alla differenza di età.



Al contrario, per la popolazione low skilled non si rileva lo stesso gap in funzione del titolo di studio posseduto, proprio a segnalare che la proficiency della popolazione che raggiunge i più bassi livelli di competenza non è dipendente dagli studi percorsi, ma è più connaturata ad altre caratteristiche dell'individuo.

Tabella 4.5 - Livello medio della frequenza d'uso delle information processing skill al lavoro per titolo di studio. Confronto popolazione low skilled vs popolazione livelli 3-4-5

		Low skilled	Popolazione livelli 3-4-5	Popolazione italiana 16-65 anni
Inferiore al diploma	Lettura	0.9	1.0	1.0
	Scrittura	1.1	1.3	1.2
	Numeracy	1.4	1.5	1.5
	ICT	1.5	1.9	1.8
Diploma	Lettura	1.5	1.8	1.8
	Scrittura	1.6	1.9	1.8
	Numeracy	1.7	2.0	2.0
	ICT	1.8	2.1	2.1
Superiore al diploma	Lettura	1.1	2.5	2.5
	Scrittura	1.3	2.3	2.3
	Numeracy	1.5	2.4	2.4
	ICT	1.7	2.4	2.4

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Guardando il quadro generale, invece, si conferma il legame tra competenze e titolo di studio: tanto più sono forti questi due elementi, tanto più forte è anche la frequenza di uso di lettura, scrittura, numeracy e ICT sul lavoro.

L'utilizzo delle competenze sul lavoro può (e dovrebbe) completare l'istruzione iniziale per aiutare i lavoratori ad acquisire nuove skill e padroneggiare quelle che hanno già. Ciò richiede l'individuazione di meccanismi di incentivazione per i datori di lavoro per incoraggiare ulteriormente l'uso e lo sviluppo delle competenze.

Le tipologie occupazionali

Le *information processing skills* e il loro uso dipendono dal tipo di lavoro svolto. Infatti, la lettura degli indici di frequenza denota un maggiore utilizzo di queste skill fra i lavoratori impegnati in professioni ad alta qualifica - occupati in mansioni dirigenziali, intellettuali o tecniche - che non per i lavoratori impegnati in professioni a bassa qualifica.

Questa affermazione è valida sia per la popolazione in generale che per la popolazione low skilled, anzi si evidenzia come l'uso delle skill al lavoro sia strettamente dipendente dalle occupazioni, a prescindere dal livello di competenze.

**Tabella 4.6 - Livello medio della frequenza d'uso delle information processing skill al lavoro per tipologia occupazionale. Confronto popolazione low skilled vs popolazione livelli 3-4-5**

		Low skilled	Popolazione livelli 3-4-5	Popolazione italiana 15-65 anni
Skilled occupations	Lettura	2.0	2.4	2.4
	Scrittura	1.9	2.2	2.2
	Numeracy	2.0	2.4	2.3
	ICT	1.9	2.4	2.4
Semi skilled occupations	Lettura	0.9	1.3	1.3
	Scrittura	1.1	1.4	1.4
	Numeracy	1.4	1.7	1.6
	ICT	1.4	1.8	1.7
Elementary occupations	Lettura	0.4	0.5	0.5
	Scrittura	0.6	1.0	0.9
	Numeracy	1.2	1.1	1.1
	ICT	1.8	1.4	1.5

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

A conferma di quanto detto, seppur esiste una correlazione fra uso delle abilità al lavoro e livello di competenze cognitive, l'analisi delle due skill si posiziona su piani complementari, ma assolutamente diversi. Tenendo conto della stessa tipologia di occupazione è evidente come le *information processing skill* dipendano dai molteplici fattori analizzati: l'età, il titolo di studio e non ultimo il livello di competenze.



5 QUALIFICATION E SKILL MISMATCH NELLA POPOLAZIONE LOW SKILLED

Il tema del mismatch relativo alle qualificazioni e/o alle skill negli ultimi anni, ed in particolare successivamente alla crisi economica mondiale nel 2008-2009, si è progressivamente inserito all'interno degli studi sul mercato del lavoro per le implicazioni economiche, organizzative e anche sociali del mancato incontro fra domanda e offerta di capitale umano.

Quando c'è un mercato skill mismatch, infatti, esiste un rischio elevato che aumenti il tasso di disoccupazione e che il mercato del lavoro non funzioni in modo efficace, riducendo la crescita del PIL attraverso lo spreco di capitale umano e/o una riduzione della produttività. Inoltre, tale disallineamento ha un impatto sul piano individuale e aziendale, influenzando sui salari, la soddisfazione del lavoro e il fatturato (Allen e van der Velden 2001; Mavromaras et al. 2012; Quintini 2011). Sebbene un livello minimo di disallineamento sia fisiologico, la crisi ha agito come catalizzatore del mismatch delle competenze dei lavoratori con le posizioni lavorative offerte dal mercato del lavoro, specie per i lavoratori con qualificazioni high skilled, ed ha generato una sempre maggiore polarizzazione riducendo le posizioni a media qualifica.

Nei termini in cui la natura e il livello di mismatch possono configurarsi come indicatori delle dinamiche del mercato del lavoro in relazione ai patrimoni culturali delle popolazioni, l'indagine PIAAC fornisce un contributo utile alla loro interpretazione grazie alla qualità. PIAAC, infatti, è forse la prima grande indagine, ad oggi, che analizzando direttamente le skill possedute dagli individui, attraverso prove cognitive, le pone in relazione con quelle richieste dal lavoro svolto e fornisce un importante riferimento per misurare sia il qualification che lo skill mismatch.

Il tema del qualification e dello skill mismatch che segue, si concentra sulla questione della mancata corrispondenza, a livello individuale, fra il titolo di studio posseduto versus richiesto per svolgere il lavoro e le competenze possedute versus richieste dai/ai lavoratori.

Il modo diretto per determinare la portata del qualification mismatch è quello di misurare il livello di istruzione richiesto per un determinato lavoro. Nell'indagine si chiede ai lavoratori di riferire le qualifiche che ritengono necessarie per ottenere il loro lavoro oggi. Nel caso in cui la differenza tra il proprio livello di qualificazione e quello auto-segnalato come necessario per ricoprire quella posizione professionale oggi, sia positiva, il lavoratore è considerato over-qualified. Quando la differenza è negativa, il lavoratore è considerato under-qualified. Se non vi è differenza, il lavoratore è well-matched con la posizione lavorativa ricoperta.

Lo skills mismatch è definito come il divario tra il portafoglio delle competenze possedute dai lavoratori e il pacchetto di competenze richieste per una specifica occupazione. In PIAAC, si misura tramite:

- informazioni quantitative: derivate dalle proficiency in literacy e numeracy;
- informazioni qualitative: ai lavoratori intervistati viene chiesto se pensano di "avere le competenze per affrontare compiti più impegnativi di quanti ne svolgano" e se pensano di "necessitare di formazione ulteriore per realizzare quanto gli viene richiesto".

Secondo l'indagine PIAAC i lavoratori vengono considerati well-matched in un determinato dominio (per esempio, literacy) se il loro livello di proficiency in quel determinato dominio e all'interno della



medesima categoria ISCO di riferimento rientra tra il 5° e il 95° percentile del punteggio raggiunto dai lavoratori che hanno risposto “no” ad entrambe le domande citate. I lavoratori sono over-skilled se il loro punteggio è superiore al 95° percentile dei lavoratori well-matched; e sono viceversa under-skilled se il loro punteggio è inferiore al 5° percentile dei lavoratori well-matched.

5.1 Il fenomeno del qualification e skill mismatch in Italia

Come già riportato nel rapporto nazionale PIAAC, in Italia il fenomeno del qualification mismatch - e quindi il gap tra il titolo di studio posseduto e quello che i lavoratori dichiarano essere necessario per ottenere il lavoro - caratterizza il 23,6% della popolazione per quel che concerne l'under-qualification e il 14% per quel che concerne l'over-qualification.

Le due forme, anche se in maniera diversa, provocano inefficienze sia nel mercato del lavoro (domanda e offerta di lavoratori e loro qualificazioni), sia nell'interazione tra il mercato del lavoro e il sistema di istruzione e formazione.

In termini generali, se i lavoratori sono troppo qualificati (over-qualified) per i lavori che svolgono, ciò può significare che le imprese non utilizzano pienamente la capacità produttiva dei loro lavoratori, mentre la bassa qualificazione (under-qualification) indica che le imprese non operano al meglio, impiegando lavoratori meno produttivi di quanto necessiterebbero. Un'ulteriore interpretazione può essere legata alla natura del mercato del lavoro che, offrendo poche disponibilità, spinge i lavoratori ad accettare occupazioni per le quali sono over-qualified, oppure ad impegnarsi in lavori per i quali non posseggono la qualificazione appropriata.

Per quel che concerne i low skilled in Italia, i dati mostrano lo stesso andamento rilevato sia per il campione 16-65enni nella sua interezza che per gli individui che si collocano ai livelli 3, 4 e 5. Ciò, se da una parte implica che il fenomeno del qualification mismatch risulta indipendente dal livello di proficiency, rivela però al contempo come un'alta percentuale di individui low skilled under-qualified possa essere un problema per le imprese e la probabilità di un disallineamento economico potenzialmente significativo.

Tabella 5.1 - Confronto percentuali qualification mismatch popolazione low-skilled e popolazione livelli 3-4-5

	Low skilled	Popolazione livelli 3-4-5	Popolazione italiana 16-65 anni
Under-qualified	23,9	23,5	23,6
Well-matched	64,9	61,5	62,4
Over-qualified	11,2	15,0	14,0

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Le categorie su cui si rileva un maggiore mismatch sembrano essere i lavoratori più anziani e quelli più giovani. I lavoratori più anziani sono maggiormente colpiti dall'obsolescenza delle competenze fisiche (tecniche), sia perché le qualificazioni sono state conseguite molti anni prima, sia a causa dell'età, che può comportare il deterioramento delle competenze. I lavoratori giovani, spesso coloro che si immettono per la prima volta nel mercato del lavoro, possono essere particolarmente esposti a vari tipi di mismatch, soprattutto se si considera che, ad esempio, un eccesso di qualificazione è spesso legato a una mancanza di esperienza di lavoro.



Nel caso dei migranti, invece, ciò che colpisce è la maggiore percentuale di individui over-qualified (26,5% contro 12,4% dei lavoratori italiani).

Tabella 5.2 - Confronto percentuali qualification mismatch per nativi e migranti

	Nativi	Migranti	Popolazione italiana 16-65 anni
Under-qualified	25,0	12,6	23,6
Well-matched	62,6	60,9	62,4
Over-qualified	12,4	26,5	14,0

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Sebbene la mancata corrispondenza delle qualificazioni possedute rispetto a quelle richieste, derivi da numerose modifiche strutturali nell'economia dei paesi e da eventi sociali demografici diversi (tra i quali i fenomeni migratori), è necessario sottolineare che il mismatch risulta un fenomeno comune tra i lavoratori stranieri. In questo particolare gruppo target raramente si verifica corrispondenza tra livello delle qualificazioni e delle competenze possedute e quelle utilizzate al lavoro. Inoltre, il sistema italiano non è sempre in grado di valutare adeguatamente, riconoscere e convalidare le qualifiche e/o le competenze possedute dagli immigrati, che richiedono posti di lavoro.

Diverso però emerge il dato quando si analizza il periodo di permanenza in Italia (tabella 5.3). Considerato che il campione di lavoratori non nati in Italia, rispondenti all'indagine è composto da lavoratori 'integrati', cioè individui che interagiscono regolarmente con le istituzioni e che risultano avere un indirizzo di residenza, il numero di over-qualified residenti da meno di 5 anni, è rilevante.

Tabella 5.3 - Confronto percentuali qualification mismatch per migranti, in funzione del tempo di permanenza in Italia

	In Italia da meno di 5 anni	In Italia da più di 5 anni	Popolazione italiana 16-65 anni
Under-qualified	1,3	14,7	23,6
Well-matched	70,1	59,2	62,4
Over-qualified	28,6	26,1	14,0

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

La mancata corrispondenza tra le qualificazioni possedute e quelle richieste dal mercato del lavoro, richiedono interventi e azioni di policy, intese a supportare questo specifico target, in termini di servizi d'inclusione e offerte formative adeguate a garantire una maggiore occupabilità ed integrazione.

Per quel che concerne lo skill mismatch (tabella 5.4), in Italia si registra un'alta percentuale (11,4%) di lavoratori over-skilled; fenomeno che scompare del tutto tra i lavoratori low skilled. Se è vero che il concetto di mismatch, basato sulle competenze individuali, offre solo una visione parziale della corrispondenza tra un lavoratore e il suo lavoro e se è vero che l'uso delle competenze dipende, almeno in parte, dagli sforzi che i lavoratori decidono di mettere nei loro posti di lavoro (rendendo difficile definire precisi requisiti di competenza), queste percentuali relativamente ai low skilled confermano le criticità del mercato del lavoro italiano, che non riesce a garantire un accrescimento delle competenze, se non opportunamente alimentato da formazione e apprendimento.

**Tabella 5.4 - Confronto percentuali skill mismatch popolazione low skilled e popolazione livelli 3-4-5**

	Low skilled	Popolazione livelli 3-4-5	Popolazione italiana 16-65 anni
Under-skilled	25,8	0,5	6,8
Well-matched	74,2	84,3	81,8
Over-skilled	0,0	15,2	11,4

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Il fenomeno dell'under-skilling, invece, caratterizza maggiormente i migranti rafforzando l'evidenza, già delineata nelle analisi precedenti, di quanto la mancanza di un corretto inserimento dei migranti nei Paesi ospitanti possa essere un fenomeno che mina l'uso delle skill nel lavoro e di conseguenza anche la produttività (tabella 5.5).

Tabella 5.5 - Confronto percentuali skill mismatch per nativi e migranti

	Nativi	Migranti	Popolazione italiana 16-65 anni
Under-skilled	5,8	14,6	6,8
Well-matched	81,8	82,1	81,8
Over-skilled	12,4	3,3	11,4

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Il numero di under-skilled che risiedono in Italia varia in funzione degli anni di permanenza: coloro che risiedono in Italia da meno di 5 anni risultano under-skilled in misura maggiore rispetto ai migranti stabili (tabella 5.6). Dato questo che rappresenta la necessità di garantire una maggiore acquisizione di competenze fin dall'arrivo dei migranti in Italia.

Tabella 5.6 - Confronto percentuali skill mismatch per migranti, in funzione del tempo di permanenza in Italia

	In Italia da meno di 5 anni	In Italia da più di 5 anni	Popolazione italiana 16-65 anni
Under-skilled	30,4	12,0	6,8
Well-matched	65,7	84,8	81,8
Over-skilled	3,8	3,3	11,4

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

5.2 Casi di overlapping tra skill e qualification mismatch

Nell'analisi di dettaglio dei dati PIAAC si rilevano poche sovrapposizioni tra lo skill e il qualification mismatch. Anche se questi due fenomeni sono distinti, sono tuttavia legati. Gli squilibri (ad esempio mancanza o sovraffollamento di individui con particolari qualificazioni o abilità) possono avere un effetto sull'incidenza e sul tipo di mismatch, osservati a livello individuale anche se tale rapporto non è automatico: un equilibrio tra l'offerta e la domanda di lavoratori a un determinato livello di qualificazione non garantisce che i singoli lavoratori verranno impiegati in posti di lavoro che richiedono il livello di qualificazione posseduto. Un elevato mismatch a livello individuale non implica un particolare squilibrio tra domanda e offerta aggregata. Ciò considerato, le due misure di mismatch si sovrappongono in una certa misura, così come le qualificazioni e le competenze. Vale a dire che è possibile vi sia una discrepanza tra competenze possedute e richieste che non corrisponde necessariamente anche ad una differenza in termini di qualificazioni.



Nella media OCSE, il 14% dei lavoratori over-qualified è anche over-skilled, in base alla misura dello skill mismatch in literacy. Anche in Italia si rileva lo stesso andamento: nel complesso, solo un sottoinsieme di lavoratori over-qualified ha competenze di literacy superiori a quelle richieste per il proprio lavoro (13,2%). Ciò conferma che le qualifiche sono una proxy imperfetta per le competenze e suggerisce che l'over-qualification possa riflettersi anche in un sotto utilizzo di competenze diverse dalla literacy.

Inoltre, l'under-qualification e l'under-skilling sembrano essere due fenomeni distinti, il livello di sovrapposizione è minimo: gli individui che sono contemporaneamente under-skilled e under-qualified rappresentano il 9,0% della popolazione (tabella 5.7), rispetto ad una media OCSE del 7%.

Tabella 5.7 - L'overlap tra qualification mismatch e skill mismatch

		Skill mismatch		
		Under-skilled	Well-matched	Over-skilled
Qualification mismatch	Under-qualified	9,0	82,4	8,6
	Well-matched	6,5	82,2	11,3
	Over-qualified	5,5	81,4	13,2

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Nel caso del target dei low skilled, invece, si riscontra un'alta percentuale di lavoratori che risultano sia under-skilled che under-qualified (31,6%), dimostrando la necessità di interventi specifici di incremento ed adeguamento di abilità e competenze (tabella 5.8).

Tabella 5.8 - L'overlap tra qualification mismatch e skill mismatch. Confronto tra popolazione low skilled e popolazione livelli 3-4-5

		Low skilled			Popolazione livelli 3-4-5		
		Under skilled	Well matched	Over skilled	Under skilled	Well matched	Over skilled
Qualification mismatch	Under-qualified	31,6	68,4	-	1,1	87,3	11,6
	Well-atched	23,6	76,4	-	0,4	84,3	15,3
	Over-qualified	23,4	76,6	-	0,9	82,6	16,5

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

Anche nel caso dei lavoratori stranieri i dati dimostrano un'importante presenza di lavoratori under-qualified e under-skilled: 25,9% (tabella 5.9).

Tabella 5.9 - L'overlap tra qualification mismatch e skill mismatch. Confronto tra nativi e migranti

		Migranti			Nativi		
		Under skilled	Well matched	Over skilled	Under skilled	Well matched	Over skilled
Qualification mismatch	Under-qualified	25,9	68,4	5,8	8,0	83,2	8,8
	Well-matched	14,3	84,7	0,9	5,5	81,9	12,6
	Over-qualified	15,5	80,6	3,9	2,7	81,6	15,7

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012



Nello specifico, il fenomeno under-qualified under-skilled caratterizza solo i lavoratori stranieri presenti sul territorio italiano da più di 5 anni dimostrando caratteristiche di disallineamento più marcate (tabella 5.10).

Tabella 5.10 - L'overlap tra qualification mismatch e skill mismatch. Confronto tra migranti, in funzione del tempo di permanenza in Italia

		Migranti recenti			Migranti stabili		
		Under skilled	Well matched	Over skilled	Under skilled	Well matched	Over skilled
Qualification mismatch	Under-qualified	-	100,0	-	26,3	67,8	5,9
	Well-matched	41,7	58,3	-	8,3	90,6	1,1
	Over-qualified	14,3	71,4	14,3	15,8	82,5	1,7

Fonte: elaborazione Inapp su dati OCSE-PIAAC 2012

I dati del qualification e skill mismatch rilevano che, troppo spesso, gli individui vengono collocati in posti di lavoro e/o assegnati ad attività non adeguate alle loro competenze o qualificazioni.

È importante rilevare che, se la carenza di skill si verifica quando i lavoratori hanno un livello di qualificazione elevato, si può essere dinanzi ad un'offerta di istruzione e formazione non allineata alla domanda del mercato del lavoro.

In questi casi dovrebbe essere sostenuto un riequilibrio dell'offerta di istruzione e formazione nel periodo successivo a quello dell'obbligo scolastico, specie per i low skilled, garantendo maggiori e migliori possibilità di 'well-match'.

Allo stesso tempo, anche i casi di individui altamente qualificati, che accettano lavori di livello inferiore alle proprie qualificazioni, rappresentano una dinamica da contenere. Sebbene per le imprese possa sembrare vantaggioso impiegare una persona in un lavoro per il quale il suo livello di istruzione sia più elevato di quello necessario, è dimostrato che i lavoratori si sentono intrappolati e insoddisfatti in lavori di livello inferiore. Inoltre, le loro competenze non vengono utilizzate in maniera adeguata e rischiano di diventare obsolete. Infine, l'entrata di persone altamente qualificate costringe le persone meno qualificate ad uscire dal mercato del lavoro, occupandone il posto e aumentando il livello di disoccupazione dei low-qualified.



CONCLUSIONI

I risultati dell'indagine OCSE-PIAAC sulle competenze degli adulti mostrano che, in media, nei Paesi partecipanti, un adulto su cinque ha scarse capacità di literacy e uno su quattro ha basse capacità di numeracy.

In Italia il fenomeno dei low skilled in literacy caratterizza il 27,9% della popolazione adulta (16-65 anni). È da notare, però, che PIAAC non rivela un gruppo omogeneo di adulti con bassi livelli di literacy, tale che permetta di fornire un obiettivo semplice e chiaro ai responsabili politici.

Nello specifico è emerso come sia la combinazione di particolari condizioni socio demografiche a comportare una maggiore probabilità di essere low skilled.

Ad esempio, gli adulti che non hanno completato l'istruzione secondaria superiore hanno un rischio molto elevato di ritrovarsi nei più bassi livelli di competenza; questo svantaggio derivato da un titolo di studio basso può essere ulteriormente accresciuto dalla combinazione con altre variabili legate alle condizioni di vita (quali il background socio economico svantaggiato). In Italia gli adulti con bassi livelli di istruzione (al di sotto del diploma) provenienti da un background meno vantaggioso, hanno una probabilità cinque volte maggiore di stare ai più bassi livelli di competenza sulla scala di literacy, rispetto a coloro i quali hanno più alti livelli di istruzione ed almeno un genitore con un titolo di studio pari o superiore al diploma.

I dati evidenziano che il fenomeno degli adulti con bassi livelli di competenza in literacy caratterizza, non solo, come prevedibile, gli over 55 soggetti ad una maggiore obsolescenza delle competenze per via dell'avanzare dell'età e/o della fuoriuscita dal mondo del lavoro, ma tutte le fasce di età ed, in misura preoccupante, anche i giovani. La probabilità di posizionarsi ad un low level per i giovani di età compresa fra i 16 e i 24 anni è accresciuta dalla maggiore o minore partecipazione al mondo del lavoro o a percorsi formativi, oltretutto dal fenomeno dell'abbandono scolastico precoce (*early school leavers*). Sebbene la percentuale di abbandoni sia scesa in Italia dal 19,2% nel 2009 al 15% nel 2014 (secondo i dati resi noti nella pubblicazione Eurydice Italia del 2016), per recuperare questa importante risorsa umana, occorre ripartire dai fabbisogni individuali e costruire percorsi ad hoc.

Un'importante sfida per il *policy making* consiste, quindi, nell'accrescere le opportunità di accesso alle attività formative per quelle categorie di popolazione che hanno bisogno di acquisire, sviluppare e aggiornare le competenze, per favorirne l'inserimento nei contesti di lavoro e l'adattamento alle condizioni di lavoro che cambiano continuamente.

Le policy volte a un miglioramento delle competenze considerate fondamentali a sostenere l'inclusione sociale, l'occupabilità e le migliori condizioni di vita e di lavoro, non possono non tener conto della popolazione degli stranieri residenti in Italia.

Infatti, nell'analisi di questo volume, si è evidenziato come gli adulti nati all'estero e di lingua straniera hanno un chiaro svantaggio rispetto ai nativi per quel che concerne il possesso delle competenze ritenute necessarie per avere successo nella vita quotidiana e nelle situazioni di lavoro del Paese che li ospita. Il problema è tanto più grave per gli immigrati di lingua straniera che provengono da un background socio-economico svantaggiato.



Per gli immigrati non sono solo le difficoltà linguistiche che penalizzano la loro piena integrazione nella società dei Paesi ospitanti, ma anche l'impossibilità di vedere riconosciuti i propri titoli di studio e/o le qualifiche acquisite in un Paese straniero (spesso fuori EU e quindi non partecipante ai processi di trasparenza implementati a livello europeo), aumentando così le difficoltà di un posizionamento lavorativo appropriato.

Il problema della difficoltà linguistica dei migranti emerge anche nell'approfondimento delle competenze alfabetiche di base di individui con bassi livelli di competenze, attraverso il modulo Reading Component, sperimentato per la prima volta in PIAAC.

La distanza tra nativi e migranti, molto ridotta nel caso di compiti semplici (quali riconoscimento di parole scritte), risulta, più marcata quando si tratta di confrontarsi con task che richiedono competenze linguistiche più complesse (comprensione frasi e testi).

Le analisi suggeriscono l'importanza di questo tipo di informazioni per strutturare interventi (in particolare formativi), orientati a supportare il deficit linguistico dei migranti di recente inclusione nel Paese ospitante.

In generale, lo strumento dei Reading Component diventa utile per approfondire lo studio dell'illetteratismo ed avviare politiche di indirizzo per la progettazione di programmi didattici mirati per gli adulti.

Il questionario PIAAC include un altro importante modulo che fornisce una buona approssimazione delle competenze possedute, andando ad indagare quelle realmente agite: il JRA (*Job Requirements Approach*). Tale metodologia consente di analizzare la frequenza d'uso delle *information processing skills* - lettura, scrittura e calcolo - e il legame con le competenze possedute.

Dall'analisi effettuata nel presente volume, si è evidenziato come al crescere dei livelli di competenza in literacy e numeracy, aumenti costantemente anche la frequenza d'uso delle pratiche di lettura, scrittura e calcolo, definendo una relazione positiva tra i livelli di proficiency e l'impegno in pratiche cognitive.

Si evince quindi come da una parte, specie per i low skilled, la minore competenza possa rappresentare un ostacolo all'utilizzo (in termini di frequenza) delle *information processing skills*; d'altra parte, come il minor impegno possa limitare di per sé lo sviluppo delle competenze e aumentare il gap delle skill.

I risultati, quindi, suggeriscono di puntare l'attenzione verso lo sviluppo di politiche che favoriscano l'impegno delle popolazioni con bassi livelli di competenza nelle pratiche di lettura, scrittura e calcolo. Varie ricerche indicano come i programmi per lo sviluppo di competenze base per adulti possano influenzare direttamente l'impegno degli studenti nelle pratiche di alfabetizzazione e calcolo e come i vantaggi derivanti dalla frequenza di uso di tali attività possano portare benefici a lungo termine (Reder, 2009b, 2014b). L'inclusione delle pratiche di lettura, scrittura e calcolo in una vasta gamma di risultati sociali suggerisce, inoltre, che i programmi di istruzione degli adulti possano avere significativi impatti in termini sia economici che sociali.



In ogni caso, sono necessari ulteriori approfondimenti sul legame tra proficiency e uso delle skill, per comprendere meglio come questi due elementi interagiscono tra di loro, oltre che la loro relazione con i processi di istruzione e formazione e con le caratteristiche e le esigenze degli ambienti di lavoro.

Ciò permetterebbe di individuare politiche e programmi di apprendimento per gli adulti con ampie ripercussioni sui redditi e sui cambiamenti sociali a partire da un adeguato sviluppo delle skill.

Anche la Skill Strategy, in riferimento all'“utilizzo efficace delle competenze” (OECD, 2017c) identifica, tra le sfide prioritarie, il miglioramento dell'uso delle competenze sul posto di lavoro (utilizzate e agite). Gli attori del mercato del lavoro, i governi, le imprese e le rappresentanze dei lavoratori, devono garantire che le skill - sia quelle in uscita dai percorsi di apprendimento formale, sia quelle validate in esito a contesti di apprendimento non formale ed informale - siano adeguate ai requisiti professionali richiesti.

L'analisi PIAAC sul qualification mismatch e skill mismatch evidenzia quanto i due fenomeni siano presenti e importanti in Italia. Se l'over-qualification, cioè la presenza di lavoratori troppo qualificati (in termini di titolo di studio) per i lavori che svolgono, è il fenomeno che andrebbe monitorato quale indice di un disallineamento tra la crescita dell'offerta educativa e formativa e la domanda di lavoro, anche l'under-qualification, specie per i lavoratori low skilled, deve essere osservato per comprendere meglio le dinamiche del mercato del lavoro.

In particolare, per i low skilled under-qualified (che in Italia sono il 23,9% della popolazione) bisognerebbe analizzare se i sistemi formativi ed educativi supportano in maniera adeguata l'occupabilità delle persone e le necessità delle imprese, in termini di competitività.

Analogamente, per quel che concerne lo skill mismatch sarebbe bene puntare l'attenzione su tale fenomeno per le ricadute economiche, organizzative e sociali del mancato incontro fra domanda e offerta del capitale umano che limitano, nei fatti, la capacità del sistema di valorizzarlo.

Entrambi i fenomeni, analizzati in modalità congiunta nell'indagine PIAAC, si configurano come indicatori delle dinamiche del mercato del lavoro in relazione ai patrimoni culturali delle popolazioni sui quali porre l'attenzione per rompere la trappola del *low skills equilibrium* che caratterizza l'Italia.

Il nuovo impianto di PIAAC che si sta definendo in ambito OCSE per il Secondo Ciclo dell'indagine consentirà di fornire basi ancora più concrete a sostegno dei governi, nel loro compito di progettare le politiche da adottare e definire interventi più efficaci. Il nuovo framework teorico, infatti, estende, migliorandola, la metodologia utilizzata nel Primo Ciclo, definendo un nuovo impianto orientato ad esplorare in modo più analitico il legame tra competenze e outcome sociali e del mondo del lavoro, con particolare attenzione alla condizione di coloro che hanno competenze di literacy molto limitate.



BIBLIOGRAFIA

- ALLEN J., VAN DER VELDEN R. (2001), Educational mismatches versus skill mismatches: effects on wages, job satisfaction, and on-the-job search, *Oxford Economic Papers*, n.3, pp.434-45, goo.gl/T92ojx (consultato il 16/05/2017)
- BAKER D.P., GOESLING B., LETENDRE G.K. (2002), Socio-economic status, school quality and national economic development. A cross-national analysis of the 'Heyneman-Loxley Effect' on mathematics and science achievement, *Comparative Education Review*, 46, n.3, pp.291-312
- BOXALL P., MACKY K. (2014), High-involvement work processes, work intensification and employee well-being. *Work, Employment and Society*, 28, n.6, pp.963-984, goo.gl/W4Mm2m (consultato il 16/05/2017)
- COLEMAN J.S. (1988), Social capital in the creation of human capital, *American Journal of Sociology*, vol.94, pp.S95-S120
- European Commission (2010), *Europe 2020. A European strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, COM 2020 final, Brussels
- European Commission (2010), *An Agenda for New Skills and Jobs. A European Contribution towards Full Employment*, COM 682, Brussels
- European Commission, EACEA, Eurydice (2015), *Adult Education and Training in Europe. Widening Access to Learning Opportunities*, Eurydice Report, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Commissione europea, EACEA, Eurydice, Cedefop (2014), *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, goo.gl/SjqDag (consultato il 23/10/2017)
- FELSTEAD A., GALLIE D. (2004), For better or worse? Non-standard jobs and high involvement work systems, *International Journal of Human Resource Management*, 15, n.7, pp.1293-1316
- GALLINA V. (2000), *La competenza alfabetica in Italia*, Milano, Franco Angeli
- GALLINA V. (2000), *Letteratismo e abilità per la vita*, Roma, Armando
- GREEN F., ASHTON D., FELSTEAD A. (2001), Estimating the determinants of supply of computing, problem-solving, communication, social and teamworking skills, *Oxford Economic Papers*, 53, n.3, pp.406-433, goo.gl/R7CUYM (consultato il 16/05/2017)
- GREEN F. (2013), *Skills and Skilled Work. An Economic and Social Analysis*, Oxford, Oxford University Press
- ISFOL, DI FRANCESCO G., AMENDOLA M., MINEO S. (2016a), I low skilled in Italia. Evidenze dall'indagine PIAAC sulle competenze degli adulti, *Osservatorio Isfol*, VI, n.1-2, pp.53-67
- ISFOL, BASTIANELLI M., MINEO S. (a cura di) (2016b), *Il secondo round dell'indagine OCSE PIAAC: Le competenze per vivere e lavorare oggi*, Roma, Isfol, Research paper, 34
- ISFOL, DI FRANCESCO G. (a cura di) (2014a), *PIAAC-OCSE Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti*, Roma, Isfol, Temi e ricerche, 5



- ISFOL, DI FRANCESCO G. (a cura di) (2014b), *Il framework teorico del programma PIAAC. Metodologia e strumenti per la valutazione delle competenze degli adulti*, Roma, Isfol, Temi e ricerche, 4
- ISFOL, DI FRANCESCO G. (a cura di) (2013), *Le competenze per vivere e lavorare oggi: principali evidenze dall'indagine PIAAC*, Roma, Isfol, Research Paper, 9
- ISFOL, PERULLI E. (2011), Il Libretto Formativo nei contesti aziendali, *Osservatorio Isfol*, 1, n.2, pp.157-177, goo.gl/Agsk6N (consultato il 12/05/2017)
- ISTAT (2016), *Rapporto BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Istat
- KAO G. THOMPSON J.S. (2003), Racial and ethnic stratification in educational achievement and attainment, *Annual Review of Sociology*, vol.29, pp.417-442
- MAVROMARAS K., MCGUINNESS S. (2012a), Over-skilling Dynamics and Education Pathways, *Economics of Education Review*, 31, n.5, pp.619-628
- MAVROMARAS K., MAHUTEAU S., SLOANE P., WEI, Z. (2012b). *The persistence of overskilling and its effects on wages*, Adelaide, National Centre for Vocational Education Research, goo.gl/US1ZrN (consultato il 4/05/2017)
- OECD (2017a), *Why are immigrants less proficient in literacy than native-born adults?*, Paris, OECD, Adult Skills in Focus, n.6, goo.gl/Raj7t1 (consultato il 4/05/2017)
- OECD (2017b), *Do socio-economic disparities in skills grow between the teenage years and young adulthood*, Paris, OECD, Adult Skills in Focus, n.5, goo.gl/c21fq7 (consultato l'8/05/2017)
- OECD (2017c), *OECD Skill Strategy Diagnostic Report: Italy*, Paris, OECD, goo.gl/hrJVoJ (consultato il 10/10/2017)
- OECD (2016a), *What does low proficiency in literacy really mean?*, Paris, OECD, Adult Skills in Focus, n.2, goo.gl/C2G1xY (consultato il 16/05/2017)
- OECD (2016b), *What does age have to do with skills proficiency*, Paris, OECD, Adult Skills in Focus, n.3, goo.gl/Ljpu2a (consultato il 10/05/2017)
- OECD (2016c), *What is the relationship between education, literacy and self-reported health?*, Paris, OECD, Adult Skills in Focus, n.4, goo.gl/ZxhRkm (consultato il 19/05/2017)
- OECD (2016d), *Low-Performing Students: Why They Fall Behind and How to Help Them Succeed*, Paris, OECD, goo.gl/grTcG4 (consultato il 12/05/2017)
- OECD (2016e), *Skills Matter. Further Results from the Survey of Adult Skills*, Paris, OECD, OECD Skills Studies, goo.gl/ikqkpg (consultato il 23/05/2017)
- OECD (2015a), *Youth, Skills and Employability*, Paris, OECD, OECD Skills Outlook
- OECD (2015b), *All on board. Making inclusive growth happen*, Paris, OECD
- OECD (2015c), *Does having digital skills really pay off*, Paris, OECD, Adult Skills in Focus, n. 1, goo.gl/d2M1zn (consultato il 10/05/2017)
- OECD (2013a), *First Results from the Survey of Adult Skills*, Paris, OECD, OECD Skills Outlook
- OECD (2013b), *The Survey of Adult Skills: Reader's Companion*, Paris, OECD
- OECD (2013c), *Technical Report of the Survey of Adult Skills*, Paris, OECD
- OECD (2013d), *International Migration Outlook 2013*, Paris, OECD, <https://goo.gl/JRqhFe> (consultato il 10/05/2017)



- OECD (2012a), *Literacy, Numeracy and Problem Solving in Technology-Rich Environments*, Paris, OECD, Framework for the OECD Survey of Adult Skills, goo.gl/4HHcf2 (consultato il 10/05/2017)
- OECD (2012b), *Better Skills, Better Jobs, Better Lives. A Strategic Approach to Skills Policies*, Paris, OECD, goo.gl/NwxVP6 (consultato il 10/05/2017)
- OECD (2012c), *Closing the Gender Gap. Act Now*, Paris, OECD goo.gl/aMyuDD (consultato il 10/05/2017)
- OECD (2011a), *OECD Employment Outlook 2011*, Paris, OECD, goo.gl/VYBySy (consultato il 12/05/2017)
- OECD (2011b), *PIAAC Conceptual framework of the background questionnaire Main survey*, Paris, OECD
- OECD (2010), *PISA 2009 Results: What Students Know and Can Do. Student Performance in Reading, Mathematics and Science*, Paris, OECD, vol. I
- OECD and Statistics Canada (2011), *Literacy for Life. Further Results from the Adult Literacy and Life Skills Survey*, Paris, OECD, <https://goo.gl/a9D32m> (consultato il 12/05/2017)
- OECD and Statistics Canada (2005), *Learning a living. First Results of the Adult Literacy and Life Skills Survey*, Ottawa and Paris
- OECD and Statistics Canada (1995), *Literacy, Economy and Society*, Paris, OECD
- OECD and Human Resources Development Canada (1997), *Literacy Skills for the Knowledge Society. Further Results of the International Adult Literacy Survey*, Paris and Ottawa
- PAINO M., RENZULLI L.A. (2013), Digital dimension of cultural capital: The (in)visible advantages for students who exhibit computer skills, *Sociology of Education*, 86, n.2, pp.124-138
- PIAAC Literacy Expert Group (2009), *PIAAC Literacy. Conceptual Framework*, Paris, OECD, OECD Education Working Papers, n. 34, goo.gl/JvJCYP (consultato il 12/05/2017),
- PIAAC Numeracy Expert Group (2009), Paris, OECD, *PIAAC Numeracy: Conceptual Framework*, Paris, OECD, OECD Education Working Papers, n. 35, goo.gl/XMUVVf (consultato il 12/05/2017)
- PIAAC (2011), *PIAAC Technical Standards and Guidelines, OECD Programme for the International Assessment of Adult Competencies*, Paris, OECD, <https://goo.gl/GSKMQQ> (consultato il 12/05/2017).
- QUINTINI G. (2011), *Right for the Job: Over-qualified or Under-skilled?*, Paris, OECD, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, n. 120, goo.gl/uxdUFP (consultato il 12/05/2017)
- SAMUELS, S.J. (2006), *Toward a Model of Reading Fluency*, in S.J. Samuels & A.E. Farstrup (Eds.), *What research has to say about fluency instruction*, Newark (DE), International Reading Association, pp.24-46
- SABATINI J.P., BRUCE K.M. (2009), *PIAAC Reading Components. Conceptual Framework*, Paris, OECD, OECD Education Working Papers, n. 33, goo.gl/JdRhph (consultato il 24/05/2017)
- SCHLEICHER A. (2008), PIAAC: A New Strategy For Assessing Adult Competencies, *International Review of Education*, 54, n.5-6, pp.627-650, <https://goo.gl/5NhW7b> (consultato il 18/10/2017)
- TUIJNMAN A., KIRSCH I., MURRAY S., JONES S. (1995), *Literacy, Economy and Society. Results of the First International Adult Literacy Survey*, Washington DC, US Department of Education

Il volume rappresenta un focus di approfondimento relativo al tema degli adulti con bassi livelli di competenze (low skilled) basato sui risultati del Primo Ciclo dell'indagine internazionale OCSE-PIAAC, nata con l'obiettivo di definire una strategia di intervento sulle competenze degli adulti. I risultati di PIAAC sono stati utilizzati, negli ultimi anni, per orientare policy e disegnare interventi mirati al rafforzamento e allo sviluppo delle competenze.

Il quadro completo delle competenze della popolazione adulta italiana ha evidenziato come le skill possano essere tra le principali fonti della disuguaglianza sociale e che, in quanto tali, debbano essere al centro dell'attenzione dei decisori politici e degli stakeholders. Proprio in questa direzione si concentrano le analisi del presente focus, volto a rilevare le caratteristiche della popolazione italiana con basse competenze (low skilled) e i fattori che ne possono promuovere lo sviluppo. Nello specifico, sono stati analizzati i seguenti aspetti:

- le caratteristiche socio-demografiche dei low skilled italiani e i fattori che, per gli adulti e i giovani in particolare (disoccupati, NEET, early school leavers), determinano una maggiore probabilità di posizionarsi ai più bassi livelli di competenza;
- i risultati del modulo Reading Component, un nuovo strumento di analisi delle competenze alfabetiche di base, utile allo sviluppo di politiche di alfabetizzazione funzionale per gli adulti;
- la correlazione fra l'uso delle Information Processing Skills - lettura, scrittura e calcolo – e il possesso di competenze.

Infine viene delineato un quadro di sintesi contenente punti di attenzione e indicazioni a supporto dei decisori nella definizione di politiche che promuovano l'acquisizione, il mantenimento e l'accrescimento delle competenze, affinché competenze adeguate possano favorire una crescita il più possibile equa, inclusiva e sostenibile.